



Rassegna Stampa

del 08-04-2026

Rassegna Stampa

08-04-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	08/04/2026	15	L'estorsione dal carcere alla Cosedil A processo i detenuti e l'emissario <i>Nuccio Anselmo</i>	3
LIBERTA SICILIA	08/04/2026	4	Giovani e impresa, si guarda al futuro = Giovani e impresa, Siracusa guarda al futuro la finale progetto «Il tuo futuro che impresa» <i>Redazione</i>	5
MESSAGGERO	08/04/2026	4	Il petrolio in picchiata Carburante italiano, la metà va all'estero <i>Francesco Pacifico</i>	7
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2026	3	Carburanti, Rizzolo (Sicindustria): "Da rialzo prezzi effetti devastanti per il sistema produttivo siciliano" <i>Redazione</i>	10
SICILIA SIRACUSA	08/04/2026	1	Ias, il bubbone incomprensibile la conclusione indagine non c'è <i>Massimiliano Torneo</i>	11

ECONOMIA

REPUBBLICA	08/04/2026	8	Il petrolio frena la corsa ma resta l'emergenza "Peggior crisi di sempre" <i>Francesco Manacorda</i>	12
REPUBBLICA	08/04/2026	9	Intervista a Stephane Séjourné - Séjourné (Ue) "Il patto di stabilità si può sospendere" = Séjourné "Uno stop al patto di stabilità non si può escludere" <i>Claudio Tito</i>	14
SOLE 24 ORE	08/04/2026	3	L'Ue: dalla sospensione del Patto risposta inadeguata alla crisi <i>Gianni Trovati</i>	17

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	08/04/2026	9	Ars, centrodestra spaccato È caos sugli ex di Almaviva <i>Giacinto Pipitone</i>	18
ITALIA OGGI	08/04/2026	3	Iran, lo spettro dell'Atomica <i>Giampiero Di Santo</i>	20
MESSAGGERO	08/04/2026	10	Meloni: io contro la mafia in modo cristallino e duraturo I pm: ipotesi fotomontaggio <i>Ileana Sciarra</i>	23
SICILIA CATANIA	08/04/2026	5	A Fontanarossa e Punta Raisi non c'è emergenza = Voli a rischio per il caro carburante A Catania e Palermo «zero criticità» <i>Leandro Perrotta</i>	25

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2026	3	Dalla Regione 217 milioni per sostenere i Comuni = Dalla Regione 217 milioni per i Comuni <i>Michele Giuliano</i>	26
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2026	3	Emorragia d'impreses nel settore dell'edilizia <i>Redazione</i>	28
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2026	5	Recensioni online su alberghi e ristoranti, da ieri in vigore le nuove norme <i>Redazione</i>	29
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2026	6	Dal bonus assunzioni agli investimenti, al via pacchetto regionale da 239 milioni <i>Redazione</i>	30

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	08/04/2026	10	Pronti i bandi dell'Irfis Dalla Regione 239 milioni per imprese e occupazione = Regione, in campo 239 milioni per l'occupazione e le imprese <i>Andrea D'orazio</i>	31
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2026	5	Crisi carburanti e collegamenti aerei a rischio, in Sicilia blocco temporaneamente scongiurato = Carburanti e voli a rischio, in Sicilia blocco scongiurato <i>Marianna Strano</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2026	44	Dal turismo alle imprese l'Isola paga lo shock energetico = La Sicilia paga il conto della crisi energetica "Qui effetti più pesanti" <i>Gioacchino Amato</i>	35
SICILIA CATANIA	08/04/2026	12	Sicilia, i ragazzi fuggono dall'edilizia Ance Giovani a scuola per attrarli <i>Redazione</i>	37
SICILIA CATANIA	08/04/2026	12	Parte il pacchetto Irfis 239 milioni in misure per imprese e famiglie = Bonus su assunzioni e investimenti dalla Regione arrivano 239 milioni <i>Redazione</i>	38
SOLE 24 ORE	08/04/2026	2	Caro energia, il Governo lavora al piano Patto stabilità, la Ue: no a sospensioni = Targhe alterne, lavoro agile, limiti alla velocità: eli antidoti al caro energia <i>Manuela Perrone</i>	40
SOLE 24 ORE	08/04/2026	16	Sicilia, 153 milioni per maxi impianto solare <i>Nino Amadore</i>	43

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	16	I contraccolpi del referendum sulla campagna elettorale <i>Massimo Franco</i>	44
MESSAGGERO	08/04/2026	18	Il voto in Ungheria e il futuro dell'Europa = Il voto in Ungheria e il futuro dell'Europa <i>Romano Prodi</i>	45
STAMPA	08/04/2026	22	Un rischio la revoca del Patto di stabilità = Un rischio la revoca del Patto di stabilità <i>Pietro Reichlin</i>	47

L'estorsione dal carcere alla Cosedil A processo i detenuti e l'emissario

La richiesta di 250mila euro messa in atto con i telefonini dalla cella alla storica impresa della famiglia Vecchio che sta lavorando in uno dei cantieri del Risanamento a Messina

Nuccio Anselmo

«Le prove raccolte si reputano evidenti», non c'è bisogno di celebrare l'udienza preliminare. Ecco la richiesta di giudizio immediato formulata dalla Distrettuale antimafia di Messina diretta dal procuratore Antonio D'Amato per la tentata estorsione effettuata "direttamente" dal carcere, una richiesta da 250mila euro, alla ditta Cosedil dell'imprenditore ed ex presidente siciliano di Confindustria Gaetano Vecchio, che sta lavorando per realizzare alcune palazzine in uno dei cantieri del Risanamento di Messina a Fondo Fucile, nella zona in cui sorgeva una delle baraccopoli della città. Richiesta che la gip Alessandra Di Fresco ha accolto, fissando la data d'inizio del processo al prossimo 10 giugno davanti ai giudici della terza sezione penale del tribunale.

Imputati di questa vicenda che fece il giro d'Italia e suscitò nei giorni successivi un grande moto di vicinanza e partecipazione verso la ditta e la sua coraggiosa scelta di dire no al "pizzo", so-

no il 39enne Giuseppe Surace, il 33enne Salvatore Maiorana e il 24enne Giovanni Aspri. L'accusa formalizzata dalla Procura per tutti e tre vede come reato principale la tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, e in più ai due che "parlavano" dal carcere con la videochiamata attraverso l'emissario Aspri, che si presentò in cantiere, ovvero Surace dal Palagiarrelli di Palermo e Maiorana dal Petrusa di Agrigento, l'utilizzo del telefonino all'interno di una casa circondariale mentre erano detenuti, e in teoria avrebbero dovuto essere isolati con l'esterno. Anche questo reato è con l'aggravante del metodo mafioso. L'inchiesta è stata gestita dai pm Roberto Conte e Alice Parialò. I tre sono assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro e Alessandro Trovato.

I tre furono arrestati dalla Dda e dai carabinieri con una perfetta indagine-lampo il 20 dicembre del 2025. La tentata estorsione del 1° dicembre venne messa in atto a Messina con i telefonini dal carcere, e fu rispedita al mittente senza pensarci due volte dall'impresa Cosedil. Altro discorso per il quarto indagato dalla vicenda, un ragazzino mino-

renne spedito con un motorino in cantiere per fare da messaggero con i telefonini attraverso la videochiamata a più voci. È la Procura per i minorenni che se ne occupa.

La forza intimidatoria espletata dagli indagati - scrisse tra l'altro la gip Di Fresco nella sua ordinanza di custodia cautelare a carico dei tre -, ha assunto nel caso di specie connotati di metodo tipico di un'associazione criminale organizzata. E Surace, nel corso della prima telefonata, disse di essere "messinese", di essere "uno che ha voce in capitolo" pretendendo che la ditta Cosedil, poiché "estranea al territorio", versasse 250mila euro come condizione per la prosecuzione delle attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Procura chiede il giudizio immediato con l'aggravante del metodo mafioso per Giuseppe Surace, Salvatore Maiorana e Giovanni Aspri
Udienza a giugno**



Peso: 30%



A Messina L'impresa Cosedil lavora ad uno dei cantieri del Risanamento



Peso:30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Un programma che negli anni si è consolidato come punto di riferimento per l'orientamento degli studenti delle scuole superiori

Giovani e impresa, si guarda al futuro

All'Einaudi finale del progetto promosso da Confindustria Siracusa: studenti protagonisti



Giovani e impresa, Siracusa guarda al futuro la finale progetto «Il tuo futuro che impresa»

All'Einaudi la finale del progetto promosso da Confindustria Siracusa: studenti protagonisti tra idee, innovazione e orientamento al lavoro

Cresce l'attesa a Siracusa per uno degli appuntamenti più significativi dedicati al rapporto tra scuola e mondo produttivo. Giovedì 9 aprile, a partire dalle 8:30, l'Auditorium del Liceo Scientifico "L. Einaudi" ospiterà la fase conclusiva della quarta edizione

di "Il tuo futuro che impresa", un progetto che negli anni si è consolidato come punto di riferimento per l'orientamento degli studenti delle scuole superiori. Al centro dell'iniziativa il ruolo di Confindustria Siracusa, e in particolare del suo gruppo Giovani Imprenditori, che continua

a investire con convinzione nella formazione delle nuove generazioni, promuovendo percorsi concreti di avvicinamento al mondo del lavoro e dell'impresa.

L'edizione 2026 ha visto il coinvolgimento di sette istituti scolastici del territorio aretuseo, con circa

120 studenti delle classi quarte e quinte impegnati in un percorso formativo strutturato e stimolante. Un'esperienza resa ancora più efficace grazie alla collaborazione con Junior



Peso: 1-21%, 4-60%

Achievement, realtà riconosciuta a livello internazionale per i programmi di educazione imprenditoriale rivolti ai giovani.

Nel corso dei mesi, i partecipanti hanno lavorato alla costruzione di veri e propri progetti d'impresa, affrontando tutte le fasi che caratterizzano la nascita di un'idea imprenditoriale: dalla progettazione iniziale alla pianificazione strategica, fino alla definizione di un modello sostenibile e alla presentazione finale. Un per-

corso che ha permesso agli studenti di sviluppare competenze trasversali sempre più richieste dal mercato, come il lavoro di squadra, la capacità di problem solving e lo spirito di iniziativa.

La giornata conclusiva rappresenterà il momento più atteso: i gruppi saliranno sul palco per presentare le proprie idee davanti a una platea composta da docenti, imprenditori e rappresentanti delle istituzioni. Non si tratterà

soltanto di una competizione, ma di un'occasione concreta per valorizzare talento, impegno e creatività, mettendo in luce il potenziale delle nuove generazioni.

L'iniziativa si conferma così come un ponte solido tra formazione e futuro professionale. In un contesto economico in continua trasformazione, il contributo di Confindustria Siracusa appare sempre più strategico nel creare connessioni tra scuola e impresa, offrendo ai giovani strumenti utili per affrontare con

maggiore consapevolezza le sfide del domani e costruire percorsi di crescita personale e professionale.



Peso:1-21%,4-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il petrolio in picchiata Carburante italiano, la metà va all'estero

► Le quotazioni del greggio americano (Wti) scendono fino a 95 dollari (-14%), il Brent a 93. Le Borse tengono. Dalle raffinerie più benzina e diesel rispetto al fabbisogno domestico

I MERCATI

ROMA Nel caos mondiale seguito all'intervento americano e israeliano in Iran, e che ieri ha visto una decisa schiarita con l'apertura di Donald Trump a una tregua e il crollo dei prezzi del petrolio, l'Italia può guardare con un certo ottimismo alle scorte di carburanti nei distributori. «Siamo "lunghi" nella produzione di benzina e diesel - fa sapere Gianni Murano, presidente dell'Unem, l'associazione che raccoglie le aziende della filiera petrolifera italiana - esportiamo una grossissima quantità di quello che raffiniamo. Non vedo, almeno nel breve periodo, il rischio per gli automobilisti di restare a secco». Infatti, lo scorso anno, su sessanta milioni di tonnellate di greggio raffinate all'anno, circa la metà - 25,7 milioni di tonnellate, delle quali 8,3 di gasolio e 6,2 di benzina - viene venduta all'estero. Le destinazioni? Soprattutto Europa e Mediterraneo, ma non mancano spedizioni verso gli Stati Uniti. L'importazione di prodotti finiti, invece, supera di poco i 15 milioni di tonnellate.

Il made in Italy petrolifero, infatti, ha una forte rilevanza a livello internazionale su benzina e diesel,

mentre è più debole su Jet fuel per gli aerei (importiamo metà del fabbisogno), Gpl o biocarburanti. Proprio l'alto grado di indipendenza sul fronte dei prodotti raffinati è uno degli elementi sul quale il governo sta ultimando il suo piano per gestire l'emergenza energetica.

Oltre a essere un importante argine contro l'instabilità finanziaria del momento.

Infatti anche ieri - sull'onda di ultimatum e stop & go su possibili tregue - i mercati sono stati guidati dall'incertezza e dalla volatilità. L'unico indice a registrare la svolta della tregua annunciata quando in Italia era notte, sono stati i prezzi del petrolio. Il greggio Wti del Texas che era arrivato a sfiorare i 117 dollari al barile è crollato fino a 95 dollari all'annuncio della tregua. Il Brent, il petrolio del Mare del Nord, prima ha superato il tetto dei 111 dollari, per poi arretrare a 109,6 dollari al barile, per poi cadere fino a 94 dollari quando è arrivata la schiarita da Washington. Il gas naturale è salito a 52,4 euro al megawattora (+4,8 per cento), ma mentre Trump parlava il mercato olandese del Ttf era già chiuso. Se la tregua sarà confermata e sarà solida, è facile prevedere una giornata di rialzi sui mercati oggi. Anche se ieri di fronte a questo ottovolante - e alle minacce di riduzioni per i carburanti per famiglie, aerei e imprese - le borse hanno pagato peggio: Francoforte ha perso l'1,06 per cento, Londra lo 0,84, Parigi lo 0,67, Milano lo 0,47. A Wall Street gli indici americani hanno viaggiato in negativo pur tutta la giornata per andare verso la pa-

rità. Vittime dell'incertezza anche i titoli di Stati: con rendimenti dei Treasury americani aumentati di tre punti base (al 4,36 per cento), e del Bund di nove punti base (al 3,08 per cento). Non a caso l'indice Vix, l'indice della paura, ha registrato anche un'impennata di 13 punti percentuali.

Lieve tregua, invece, sui prezzi dei carburanti ai distributori in Italia: stando all'osservatorio del Mimit rialzi contenuti per la benzina (da 1,781 al litro del giorno prima a 1,782 euro) e per il gasolio (da 2,140 euro al litro a 2,143 euro). In realtà queste quotazioni sono figlie dell'ottimismo - poi svanito - su una possibile tregua in Iran che si respirava nei giorni scorsi. Detto questo, l'industria petrolifera del nostro Paese va avanti, forte anche di rifornimenti di greggio garantiti fino a tutto maggio. L'Italia - che estrae soltanto un decimo del fabbisogno di greggio e meno del 5 per cento del gas - è una delle poche nazioni in Europa che è riuscita a



Peso: 61%

mantenere in vita una sua industria della raffinazione. Per quanto indebolita rispetto al passato - ha perso un terzo della capacità - nel 2025 ha lavorato 63,7 milioni di tonnellate all'anno (-1,9 per cento rispetto al 2024) contro un fabbisogno di 51 milioni e con un fatturato di circa cento miliardi di euro, per due terzi incassati da compagnie straniere. Gli impianti, poi, potrebbero superare le 80 milioni di tonnellate da raffinare.

Nel nostro Paese sono rimaste 10 raffinerie e 2 bioraffinerie, equamente divise tra Nord e Sud. La più grande, infatti, è a Priolo con le sue 16 milioni di tonnellate all'anno. Sempre in Sicilia sono collocate quelle di Milazzo (10 milioni) e Augusta (9 milioni). Importante anche il peso dell'impianto lombardo di Sannazzaro de' Burgondi (10 milioni annui). Dai siti italiani, nel 2025, sono uscite 26,7 milioni di tonnellate di gasolio, 13,8 milioni di tonnellate di benzina, 5 milioni di tonnellate di oli combustibili, 4 milioni di tonnellate di nafta e quasi 3 di Carboturbo. Guardando soltan-

to all'export del diesel, su quasi 8 milioni totali, 1,3 milioni di tonnellate viaggia verso Gibilterra, uno dei principali hub distributori petrolifero, per poi essere vendute in tutto il mondo. Tra gli altri nostri acquirenti, ci sono Croazia (1,326 milioni di tonnellate), Spagna (un milione), la Libia (692mila), l'Algeria (596mila), la Slovenia (564mila), la Turchia (446mila) o la Francia (364mila), senza dimenticare Marocco, Israele, Egitto, Svizzera o Albania.

GRANDI E PICCOLI

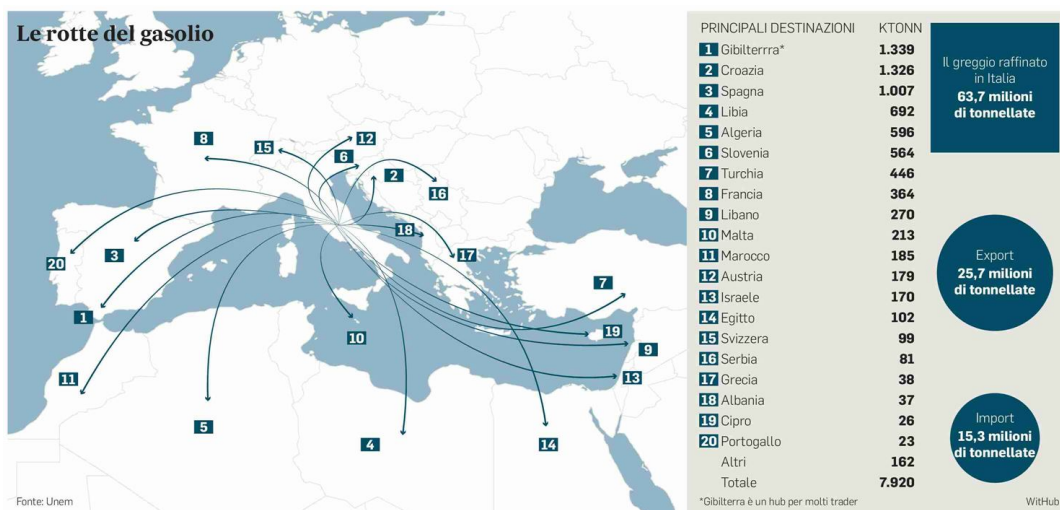
Secondo Murano, rispetto all'Europa il settore in Italia ha mostrato una certa resilienza, «per la presenza di grandi raffinerie che hanno saputo ridurre i costi e, non avendo una rete di distribuzione propria, rifornire tante compagnie diverse nel mondo. Mentre le piccole hanno potuto soffermarsi meglio sul mercato domestico». Proprio la maggiore produzione (63,7 milioni) rispetto ai consumi interni (51 milioni) potrebbe, con il peggiorare della guerra e della situazione a

Hormuz, estendere ad altri carburanti il fenomeno del tankering, già visibile nei rifornimenti di Jet per gli aerei. «Con scorte più basse e prezzi più alti in altri Paesi, come Francia e Regno Unito - spiega Murano - molti aerei potrebbero preferire far rifornimento in Italia, attingendo alle nostre riserve».

Francesco Pacifico

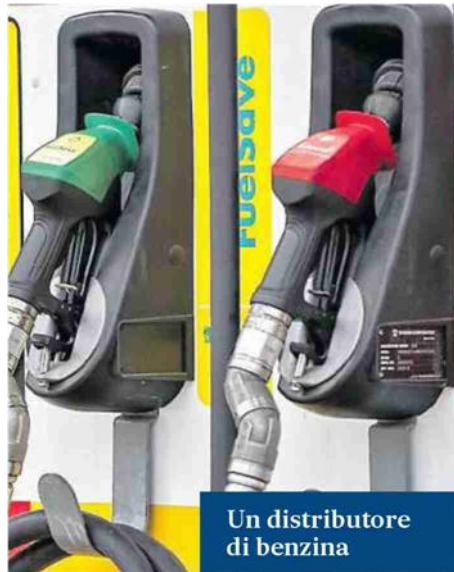
RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTE DELLA PRODUZIONE NAZIONALE ESPORTATA IN TUTTA EUROPA, NEI PAESI DELL'AREA DEL MEDITERRANEO E NEGLI STATI UNITI



Peso:61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:61%

Carburanti, Rizzolo (Sicindustria): "Da rialzo prezzi effetti devastanti per il sistema produttivo siciliano"

PALERMO - "Il nuovo rialzo del prezzo del petrolio sta producendo effetti immediati e pesanti sul sistema produttivo italiano e, in modo ancora più marcato, sulla Sicilia". È l'allarme lanciato, in una intervista all'*Adnkronos*, da Luigi Rizzolo, presidente di Sicindustria. "Nell'Isola registriamo livelli di prezzo dei carburanti stabilmente superiori alla media nazionale, con il gasolio che ha superato i 2 euro al litro e continua a crescere, incidendo direttamente sui costi della logistica, dei trasporti e dell'intera filiera industriale - ha spiegato Rizzolo - la Sicilia paga un doppio svantaggio: da un lato l'insularità, che

amplifica i costi energetici e di approvvigionamento; dall'altro una struttura produttiva fortemente dipendente dal trasporto su gomma e da settori energivori, dall'edilizia all'agroalimentare".

E ancora: "Non è un caso che già oggi molte imprese stiano registrando rincari significativi sui materiali e sui servizi, con margini sempre più compressi. Preoccupa, inoltre, il persistente disallineamento tra il prezzo del greggio e quello alla pompa: anche quando il petrolio scende, i costi per imprese e cittadini restano elevati, segno evidente di distorsioni lungo la filiera che vanno affrontate con decisione". Per Rizzolo "Il rischio concreto è un effetto a catena su tutta l'economia regionale: aumento

dei prezzi finali, perdita di competitività delle imprese siciliane e rallentamento degli investimenti. È necessario che si proceda con interventi strutturali e non temporanei: dal rafforzamento dei meccanismi di controllo sui prezzi alla revisione della fiscalità energetica, fino a misure straordinarie di sostegno per le imprese delle regioni insulari".



Peso: 12%

Ias, il bubbone incomprensibile la conclusione indagine non c'è

DEPURATORE. Sono trascorsi già quattro mesi dalla chiusura dell'incidente probatorio

Non è ancora arrivata la conclusione indagini, nonostante i termini scaduti e i quattro mesi trascorsi dalla chiusura dell'incidente probatorio; è ancora aperta la questione cautelare, nonostante la discutibile rilevanza pratica a quattro anni dall'ordinanza di sequestro: pende infatti il ricorso in Cassazione della Procura contro il pronunciamento del Riesame che a metà dicembre ha riabilitato il decreto Bilanciamento del governo; infine a Palermo assicurano non ci sia stata frenata nel percorso per dare a Ias un futuro post giudiziario: il nuovo incontro previsto prima di Pasqua si terrà questa settimana (o la prossima).

Il bubbone Ias, che in questi anni ha prodotto diversi rivoli di cronaca, merita un riepilogo dello stato del-

l'arte. Intanto che fine ha fatto l'inchiesta sul depuratore sotto sequestro dalla primavera del 2022, con 19 persone fisiche e 7 giuridiche (le industrie) sotto indagine per disastro ambientale, perché secondo la procura non depurava, ma inquinava? Chiuso il primo dicembre l'incidente probatorio con una perizia che avrebbe lasciato scontenta la procura, che si è vista rigettare dal giudice la richiesta di integrazione, ci si aspettava una rapida chiusura indagini: richiesta di rinvio a giudizio, oppure di archiviazione. Non è arrivato nulla. Scaduti i termini non c'è un obbligo di chiudere, ma ogni eventuale indagine in questo interregno sarebbe inutilizzabile. Potrebbe avere un nesso, non procedurale ma logico, il fatto che è in piedi la "contesa" cautelare: la procura attende il pronunciamento della Cassazione presso la quale ha impugnato la sentenza del Riesame che a metà dicembre ha annullato l'ordinanza emessa dal gip, riabilitando il decreto

Bilanciamento del governo, e autorizzando così la prosecuzione delle attività del depuratore. A quattro anni dal sequestro e a pochi mesi dal distacco (totale o parziale) delle industrie dall'impianto, qualsiasi pronunciamento arrivi, rischia di avere rilevanza solo nella letteratura giuridica. Eppure è ammesso pensare che la procura non chiuderà l'indagine prima di esso.

Infine il futuro dell'impianto: la Regione ha confermato risorse e volontà a mantenerlo in vita: se le industrie resteranno, le spenderà per adeguare il sito alle Aia; altrimenti le indirizzerà per favorire il collettamento dei Comuni (e l'arrivo di reflui civili). La struttura commissariale conferma: nuovo incontro a breve.

MASSIMILIANO TORNEO



Le vasche del depuratore Ias



Peso:28%

Il petrolio frena la corsa ma resta l'emergenza "Peggior crisi di sempre"

Il greggio sopra i 110 dollari al barile, gas in rialzo, Borse in rosso
Biol: "Più danni che negli shock del 1973, 1979 e 2022"

dal nostro inviato

FRANCESCO MANACORDA
DOHA

Il petrolio corre, ma soprattutto sparisce. Nelle ore in cui la crisi nel Golfo entra in una fase più acuta il mercato fisico del greggio mostra una tensione rara: c'è la domanda ma manca l'offerta, a qualsiasi prezzo. L'agenzia di stampa *Bloomberg* spiega che ieri per i cinque tipi di greggio che contribuiscono a formare il valore del Brent del Mare del Nord con consegna immediata - uno dei riferimenti globali - si sono registrate ben dodici offerte di acquisto senza venditori. Un segnale netto di scarsità reale, non solo finanziaria.

I prezzi del greggio riflettono in pieno questa dinamica, continuando la loro corsa. Certo non tranquillizzano i mercati le dichiarazioni stentoree di Donald Trump, che anzi invertono un andamento iniziale con i prezzi in leggero calo. Invece, al passo con l'escalation, il Wti americano si muove sopra i 116-117 dollari al barile, con punte a 117 dollari, per poi chiudere a 111, mentre il Brent oscilla tra 110 e 111 dollari, con un progresso di poco superiore all'1,5% che in serata si riduce fino a 105 dollari.

È una nuova anomalia che si affaccia sul mercato: il Wti che tratta sopra il Brent è un evento raro spiegato da tensioni immediate sulla consegna fisica, ma anche dalle aspettative degli

operatori. La stragrande maggioranza dei contratti futures, infatti, si concentra in queste settimane proprio sul Wti, il greggio di provenienza americana; se le aspettative sono nere la speculazione batte su quei contratti e i prezzi per le consegne a scadenza del Wti salgono a dismisura. Come salgono i prezzi del gas, ieri trattato oltre i 52 euro al Ttf di Amsterdam.

Note gravi su uno spartito che già segna un tempo difficile. A marzo la produzione dei Paesi Opec è diminuita di 7,56 milioni di barili al giorno, scendendo a circa 22 milioni: un calo del 25%, il più ampio da quando, oltre trent'anni fa, si è cominciato a raccogliere i dati.

Le stime indicano anche per aprile una riduzione fino a oltre 9 milioni di barili al giorno nei principali Paesi del Golfo. Anche nel migliore dei casi - che per ora non appare all'orizzonte - ci vorranno mesi per riavviare la catena dei trasporti petroliferi. Intanto il traffico nello Stretto di Hormuz resta limitato, ben al di sotto dei circa 20 milioni di barili giornalieri che transitavano nel 2025. Le conseguenze? Sempre ieri Fatih Birol, direttore dell'International Energy Agency che ormai - vista la situazione - è una delle voci più celebri del pianeta, ha definito quella in corso «una crisi del petrolio e del gas

più grave di quelle del 1973, 1979 e 2022 messe insieme». Per Birol «il mondo non ha mai sperimentato un'interruzione dell'approvvigionamento energetico di questa portata». L'Aie segnala che il rilascio di parte delle riserve strategiche è già in corso, ma avverte che la normalizzazione dipende sempre dalla riapertura dello Stretto di Hormuz.

I mercati finanziari reagiscono in modo lineare e negativo. Le Borse europee chiudono in calo: Parigi -0,45%, Francoforte -1,03%, Londra -0,83%, Milano -0,47%. A Wall Street, Dow Jones -0,18%, Nasdaq +0,10%, S&P 500 +0,08%. Sul fronte dei tassi, i rendimenti salgono. Il Bund tedesco a dieci anni supera il 3% (3,03%), l'Oat francese si attesta al 3,72%. È il riflesso diretto delle attese di inflazione: prezzi energetici più alti implicano condizioni finanziarie più restrittive.

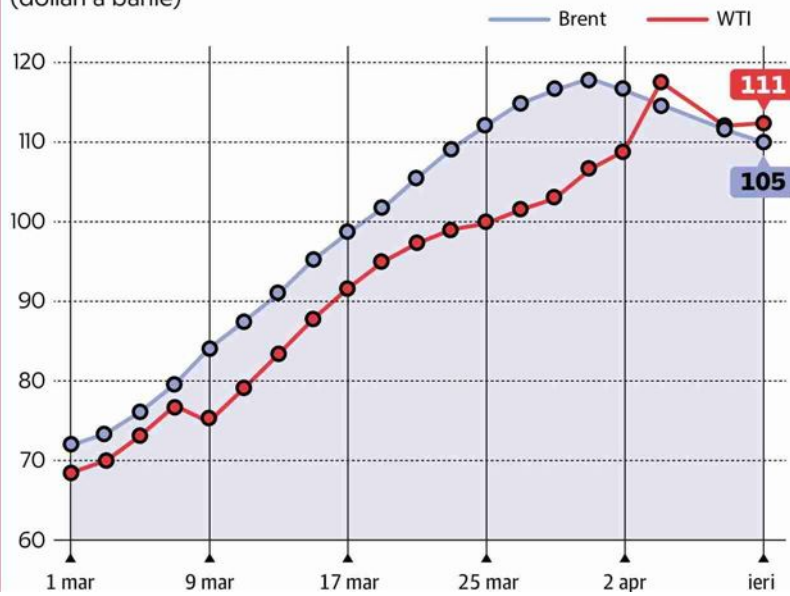
E in fondo si tratta di reazioni anche contenute di fronte alla tempesta perfetta sull'economia mondiale che sempre si evoca ma che questa volta soffia davvero minacciosa.



Peso: 8-27%, 9-12%

L'ANDAMENTO DEL PETROLIO

(dollari a barile)



Petroliere ormeggiate a Muscat per il blocco dello Stretto di Hormuz



Peso:8-27%,9-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA



di CLAUDIO TITO

Séjourné (Ue)
“Il patto di stabilità
si può sospendere”

Se la situazione è eccezionale, richiede misure eccezionali. Nel breve termine ma anche nel lungo periodo. Il vicepresidente della Commissione europea con delega all'industria, Stéphane Séjourné, è oggi a Roma.
→ a pagina 9

Séjourné “Uno stop
al patto di stabilità
non si può escludere”

L'INTERVISTA



dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Se la situazione è eccezionale, richiede misure eccezionali. Nel breve termine ma anche nel lungo periodo. Il vicepresidente della Commissione europea con delega all'industria, Stéphane Séjourné, è oggi a Roma per incontrare il ministro per lo Sviluppo economico, Adolfo Urso, e diversi rappresentanti dell'imprenditoria italiana. L'obiettivo è illustrare il recente provvedimento (Industrial Accelerator Act) per aiutare le imprese europee ad affrontare le sfide della competitività e ora quelle del caro energia. Séjourné mette allora sul tavolo il via libera al decreto bollette, la disponibilità a valutare la richiesta di tassare gli extraprofiti delle aziende energetiche e soprattutto quella di sospendere il Patto di Stabilità.

Rispetto al momento in cui l'Industrial Accelerator Act è stato

presentato, molto è cambiato nel mondo. Va aggiornato?

«Dobbiamo partire dall'idea che quel provvedimento ha tre obiettivi. Il primo è rendere le nostre industrie più competitive. E questo non cambia. Serve a proteggere i settori strategici, facilitare i permessi, avere un accesso più semplice all'energia».

Il secondo?

«Tutelare le industrie dalla competizione sleale della Cina».

Lei ha insistito per questo sulla difesa del made in Ue?

«La preferenza europea resta rilevante in diversi settori. È connessa al terzo obiettivo: poter assumere rischi. Avere una strategia di indipendenza nelle tecnologie pulite».

Ossia?

«Penso all'energia eolica, al fotovoltaico, al nucleare e alle tecnologie per l'elettrificazione dell'economia, alle batterie. Abbiamo bisogno di energia sovrana, non dipendere dagli altri e organizzare la nostra decarbonizzazione dal punto di

vista economico».

Il problema però ora è il prezzo del gas e del petrolio.

«Per questo dobbiamo essere meno dipendenti dai combustibili fossili. Anche con soluzioni più a breve termine per aiutare le industrie colpite dagli aumenti energetici e accelerare sulle basse emissioni».

Per la decarbonizzazione serve tempo. Ne abbiamo?

«Va data una risposta per il breve termine e una per il medio e lungo. Per la prima vanno utilizzati tutti gli strumenti che permettono di evitare un aumento dei prezzi dell'energia. L'Italia ha fatto delle proposte e sono molto attento a



Peso: 1-3%, 9-65%

queste proposte».

A cosa si riferisce?

«Dai sussidi alla redistribuzione dei profitti».

L'Italia, insieme ad altri 4 paesi tra cui Germania e Spagna, ha chiesto proprio di tassare gli extraprofiti delle società energetiche.

«Qualsiasi cosa che possa evitare il picco di energia è utile e può essere studiata. Dal Covid all'Ucraina e ora il Medio Oriente, ogni volta sono sempre le stesse cause a creare le stesse conseguenze. Le dipendenze strategiche dall'energia diventano una vulnerabilità per gli Stati membri e i prezzi salgono».

C'è anche il razionamento dell'energia tra le soluzioni nel breve periodo?

«Gli Stati sono sovrani in tutte le misure nel breve termine. Bisogna essere pragmatici: guardare i partner uno per uno perché i problemi sono diversi e dobbiamo adattare le soluzioni. Ma abbiamo anche una responsabilità collettiva. Serve un settore energetico europeo più integrato. Come abbassiamo il prezzo dell'energia? Creiamo interconnessioni. Quali sono le alternative al gas e al petrolio? Non entro in dibattiti nazionali ma spingerò per aiutare il governo italiano ad avere le giuste misure nel breve termine».

Un'alternativa potrebbe essere riportare il nucleare in tutta Europa?

«Anche questa è una decisione nazionale, ma sappiamo che le

nuove tecnologie arriveranno rapidamente, penso ai mini reattori. Potrebbero essere molto utili. Tuttavia sono gli Stati membri a decidere di installarli. Potrebbe essere una nuova soluzione se è sicura, se permette l'indipendenza energetica e di abbassare il prezzo dell'elettricità».

In Italia c'è anche chi propone di ricomprare il gas russo.

«Sostituire una dipendenza con un'altra è sempre più costoso. Come possiamo riavere fiducia nei russi? Nulla ci fa pensare che, anche volendo, possano rappresentare una garanzia nelle forniture. E poi dopo l'aggressione all'Ucraina mi sembra impensabile acquistare gas russo».

Il ministro italiano dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, chiede la sospensione del Patto di Stabilità. Che ne pensa?

«In tutti i casi di emergenza, la Commissione ha sempre la flessibilità necessaria. Se questa crisi dovesse diventare una crisi sistemica e non ciclica, se lo Stretto di Hormuz non si riaprisse, se la guerra durasse, probabilmente entreremmo in soluzioni eccezionali. Per ora non è così. È un'ipotesi che non può essere esclusa se la situazione dovesse diventare ingestibile per gli Stati membri e per le industrie».

Il presidente Trump ha detto che potrebbe riportare l'Iran all'età della pietra. Ci riporta pure l'Europa?

«Quella iraniana è una grande

civiltà. Io penso in primo luogo alle istanze di libertà del popolo iraniano. Spero ancora nella caduta del regime, ma le parole di Trump non corrispondono alla posizione degli europei».

Tornando all'Industrial Accelerator Act, quali sono i tempi di approvazione?

«Non più di 7, 8 mesi. È una priorità. Dobbiamo essere più indipendenti e sovrani nelle tecnologie chiave, nell'industria automobilistica, in quella verde, nel cemento, nell'acciaio».

In Italia alcuni aeroporti sono in difficoltà, sono senza carburante. La colpisce? Un deficit di mobilità è un deficit di democrazia?

«Intanto speriamo che sia una situazione temporanea. In questo tempo di crisi le proposte di consumare meno sono temporanee e non devono mettere in discussione il diritto di muoversi né le libertà individuali. Ma c'è anche una lezione: non possiamo dipendere dagli hub all'estero per approvvigionare i nostri aerei. Se non la impariamo, in futuro ricadremo negli stessi errori. Può essere un'opportunità per far crescere la resilienza e la sovranità degli europei».



Peso:1-3%,9-65%

“ Se la guerra dura e non si riapre Hormuz servirà una risposta eccezionale: la Commissione è flessibile

“ Dopo l'aggressione all'Ucraina mi sembra impensabile acquistare gas russo

➤ Stéphane Séjourné, nato a Versailles 41 anni fa, vicepresidente della Commissione europea con delega all'industria e al mercato



Peso:1-3%,9-65%

L'Ue: dalla sospensione del Patto risposta inadeguata alla crisi

Conti pubblici

Non è soddisfatto il criterio della «grave recessione» in Europa o nell'Eurozona

Gianni Trovati

ROMA

Finora alla Commissione europea non è arrivata alcuna richiesta formale di attivazione della clausola di salvaguardia del Patto di stabilità per far fronte alle conseguenze economiche della guerra all'Iran.

Lo ha fatto sapere ieri un portavoce dell'Esecutivo comunitario. Bruxelles del resto ha sul punto una posizione tutt'altro che favorevole, come si sa. I suoi contorni sono emersi ieri da un'analisi preparata per la scorsa riunione dell'Eurogruppo, il 27 marzo, dove il tema è stato sollevato dal ministro dell'Economia italiano Giancarlo Giorgetti, come ha sottolineato lui stesso la scorsa settimana.

L'attivazione della clausola di salvaguardia generale, cioè la sospensione complessiva dei vincoli del Patto di stabilità come quella decisa nel 2020 con il Covid e confermata due anni dopo per la guerra in Ucraina, «non sarebbe appropriata in questa fase», spiega il documento. E a sostegno della tesi richiama i parametri fissati dall'articolo 25 del regolamento sulla governance economica Ue (il 2024/1263) per mettere in campo la clausola, che può scattare «in caso di grave congiuntura negativa nella zona euro o nell'Unione nel suo complesso». «Non si può concludere in questa fase che sia o sarà presto soddisfatta» questa condizione, sostiene il documento tecnico. La conferma arriverebbe dallo scenario presentato alla stessa riunione dell'Eurogruppo dal commissario Ue all'Economia Valdis Dom-

brovskis, secondo cui la guerra del Golfo taglierebbe di quattro decimali la crescita della Ue (dal +1,4% al +1%) e dell'Eurozona (dal +1,2% al +0,8%), mentre in caso di conflitto prolungato i decimali a cui dire addio sarebbero sei, sia quest'anno sia il prossimo.

In ogni caso, la dinamica dell'economia continentale rimarrebbe comunque positiva; almeno fino alle nuove previsioni macro ufficiali della Commissione, in calendario per il 21 maggio.

Ma le preoccupazioni di Bruxelles guardano anche all'altro parametro guida della clausola di salvaguardia generale, quello che permette di attivarla «a condizione che la sostenibilità di bilancio nel medio termine non ne risulti compromessa».

Agli occhi di Bruxelles, la questione è resa delicata anche dal fatto che in questi ultimi mesi già 17 Stati hanno imboccato invece la strada delle clausole di salvaguardia nazionali (ex articolo 25 dello stesso regolamento) per aumentare la spesa nella difesa. Questa scelta, resa possibile dalla decisione assunta dalla Commissione Ue nel marzo dello scorso anno, determinerà «un aumento del deficit e del debito in molti Stati membri», con il rischio conseguente di «ritardare di diversi anni la riduzione del debito» nei Paesi più indebitati.

Tra questi ultimi c'è ovviamente l'Italia, che fin qui però non ha invocato la clausola nazionale nell'attesa di uscire dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi. Il responso ufficiale della Commissione arriverà il 3 giugno, ma il numero decisivo sarà quel-

lo indicato da Eurostat il 22 aprile. Un'incognita ulteriore sulle residue speranze del Governo è stata messa venerdì scorso dall'Istat. L'Istituto di statistica ha alleggerito il deficit 2025 rispetto al calcolo del 2 marzo, ma solo di 905 milioni che porterebbero l'indebitamento netto al 3,07% del Pil anziché al 3,11%: troppo poco, anche se va detto che dopo la sconfitta referendaria la voglia della maggioranza di imbarcarsi in un impegno così impopolare è drasticamente diminuita.

Nessuna apertura si incontra a Bruxelles, almeno per ora, nemmeno sulla proposta di tassazione degli extraprofitti delle compagnie energetiche per finanziare sostegni temporanei ai consumatori, avanzata da Giorgetti con i ministri delle Finanze di Germania, Austria, Spagna e Portogallo. «Esistono già misure che gli Stati membri possono adottare», ha detto una portavoce della Commissione ricordando che a livello nazionale si possono «introdurre prezzi regolati temporanei per le famiglie vulnerabili tramite tariffe sociali, oppure ridurre i prezzi al dettaglio per incentivare i cittadini a partecipare a programmi di riduzione della domanda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finora nessuno Stato ha chiesto la deroga nazionale per la crisi, mentre in 17 l'hanno attivata per la difesa



Peso: 19%

Ars, centrodestra spaccato È caos sugli ex di Almaviva

La norma che doveva dare un nuovo impiego a 387 lavoratori del call center non è stata approvata in commissione: due soli deputati a sostenerla e dubbi nel governo

Giacinto Pipitone

La maggioranza si è spaccata ancora, questa volta in commissione Bilancio. Ed è saltata una norma che avrebbe dato un paracadute della Regione a 387 ex lavoratori di Almaviva. È stato un nulla di fatto che ha anche lasciato intravedere scorie legate all'inchiesta che ha coinvolto l'ex dirigente generale della Sanità Salvatore Iacolino. O almeno, in questo modo - e a taccuini chiusi - il centrodestra ha interpretato alcuni passaggi della vicenda.

Un passo indietro. Dopo mesi di trattativa fra Regione e sindacati ieri è arrivato sul tavolo della commissione Bilancio un emendamento a una legge che va al voto oggi e che prevede di reimpiegare questi lavoratori fra le file delle aziende che stanno per aggiudicarsi il servizio di digitalizzazione delle cartelle cliniche e il cosiddetto 116-117, il servizio di assistenza telefonica agli utenti della sanità pubblica.

Sulla carta l'emendamento che obbliga le aziende ad arruolare questo personale era blindato, visto che ha le firme di maggioranza e opposizione.

E per di più alla strategia hanno lavorato l'assessore alle Attività Produttive Edy Tamajo e la collega alla Sanità Daniela Faraoni. Ma in commissione tutto questo ieri non è passato. Prima di tutto perché i deputati della maggioranza che sono andati a sostenere la norma sono stati solo due - Marianna Caronia di Noi Moderati e il forzista Marco Intravaia - e poi perché sono emersi dubbi nel governo.

L'assessore all'Economia Alessandro Dagnino ha espresso perplessità sulla copertura finanziaria (avallate anche da un rilievo della Ragioneria) e in generale sulla formulazione della norma. In più né la Faraoni né Tamajo erano all'Ars per illustrarla. E neppure era presente il presidente Gaetano Galvagno, che a sua volta era uno degli sponsor dell'emendamento. A quel punto al presidente della commissione Bilancio, Dario Daidone (Fdi) non è rimasto che accantonare tutto. Il problema però è che oggi la legge a cui questo emendamento va aganciato è all'ordine del giorno e se dovesse essere approvata si è creerebbe un problema anche per il futuro malgrado Dagnino ieri abbia assicurato che studierà la misura con i colleghi di giunta.

Va detto che dietro le quinte all'Ars è maturato il sospetto che questo emendamento abbia perso sponsor anche dentro il governo visto che a disegnare la strategia era stato Iacolino molto prima che l'inchiesta lo travolgesse fino a costringerlo alle dimissioni dal ruolo di manager.

In ogni caso, se fosse stato messo ai voti ieri, almeno in commissione l'emendamento sarebbe stato approvato perché i 5 Stelle e il Pd erano pronti a votarlo. E per di più oggi chiederanno ugualmente che l'aula esamini la norma anche se non è arrivato il via libera della commissione Bilancio.

In generale però ieri sono scivolte tutte le norme extra che i deputati del centrodestra preparavano per questa mini sessione pre-elezioni amministrative che porterà all'esame di tutte le misure che erano state stralciate a dicembre dalla Finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'opposizione
adesso teme
che dietro il no
ci sia il ruolo
avuto finora
da Iacolino**



Peso:34%



Ex dipendenti di Al MAVIVA
Una manifestazione a Palermo



Peso:34%

Itimori di Crosetto, la smentita di Trump. Scaduto nella notte l'ultimatum a Teheran

Iran, lo spettro dell'Atomica

Borse in calo, petrolio a 117\$. No di Giuli al film su Regeni

DI GIAMPIERO DI SANTO

Piovono bombe e missili di Usa e Stati Uniti su Qom e Kharg, l'isola iraniana che controlla il traffico marittimo nello Stretto di Hormuz. Piovono missili e bombe sulle infrastrutture energetiche iraniane e su ponti e ferrovie. Azioni belliche alle quali Teheran reagisce con l'avvertimento di una lunga chiusura dello Stretto. «La moderazione è finita», hanno fatto sapere i pasdaran, «siamo pronti a bloccare il petrolio per anni». Una minaccia che non ha impedito, per ora i bombardamenti e gli attacchi da parte delle Forze armate a stelle e Strisce e con la Stella di David, ma che chiarisce definitivamente il tentativo di Teheran di non cedere le armi prima che da Washington arrivi una offerta di pace duratura e non un semplice cessate il fuoco. Non è un caso che l'Iran abbia chiamato i giovani a formare catene umane per difendere le infrastrutture dai devastanti attacchi dei cacciabombardieri e dei missili, proprio in prossimità della scadenza dell'ultimatum di Trump, a quanto pare più che mai deciso a «scatenare l'inferno» pur di indurre il nemico alla resa. Resa che però non è arrivata. È arrivato invece il no del regime islamico al piano di pace mediato dal Pakistan, che prevede il cessate il fuoco immediato per una durata di 45 giorni e subito dopo l'avvio di negoziati, da concludere in due o tre settimane dalla tregua, per Hormuz e per tutte le questioni aperte. Il governo iraniano ha proposto il suo piano alternativo in 10

punti, che prevede tra l'altro la cessazione definitiva delle ostilità da parte di Usa e Israele, Trump ha fatto sapere però che i progressi «non sono sufficienti», e ha confermato che l'ultimatum definitivo scade alle 20 di martedì 7 aprile (ora di Washington, le 2 del mattino di mercoledì 8 aprile in Italia). Non sarà però la Guida Suprema dell'Iran, **Mojtaba Khamenei**, a pronunciare un sì o un no all'aut aut del presidente degli Usa. Il figlio di Ali Khamenei è stato ferito in modo gravissimo dagli attacchi israelo-americani e giace in stato di incoscienza, incapace di qualsiasi decisione. Mentre Trump agita il pugno: «Un'intera civiltà morirà questa notte. Non vorrei, ma è probabile. Tuttavia, ora che abbiamo un cambio di regime con menti più acute e meno radicalizzate, forse potrebbe accadere qualcosa di rivoluzionario e meraviglioso». Escluso, in caso di attacco finale, l'uso di armi nucleari. In serata l'Iran ha annunciato di avere interrotto i negoziati con Washington e di averne informato Islamabad.

• **L'Unione Europea, attraverso il presidente del consiglio Antonio Costa**, ha definito inaccettabili gli attacchi alle infrastrutture civili dell'Iran, e ha sottolineato la necessità di un'immediata soluzione diplomatica del conflitto. «Dopo cinque settimane di guerra nel Medio Oriente, è chiaro che soltanto una soluzione diplomatica potrà affrontare le cause profonde del conflitto. Qualsiasi attacco alle infrastrutture civili, in particolare agli impianti energetici, è illegale e inaccettabile. La popolazione civile iraniana è la principale vittima del regime iraniano e sarebbe anche la

principale vittima di un'escalation della campagna militare».

• **Prima di intervenire alla camera dei deputati**, dove ha tenuto un'informativa sul no all'utilizzo della base di Sigonella da parte degli americani, il ministro della Difesa Guido Crosetto, in un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, afferma che la situazione può davvero precipitare: «Temo che ciò che è già drammatico possa precipitare», ha dichiarato. «Sono esseri umani come noi quelli che per fare finire un conflitto fossero accettabili anche Hiroshima e Nagasaki», ha detto nel ricordare le due atomiche che nell'agosto del 1945 raserono al suolo due grandi città nipponiche e uccisero sul colpo 210 mila persone. Crosetto, sulla richiesta Usa di usare la base di Sigonella per i raid sull'Iran, nel corso dell'informativa ha detto che «rispettare gli accordi non significa essere in guerra», e ha aggiunto: «Diciamo no a rotture isteriche o infantili. Nessun governo, di nessun colore politico, ha mai anche soltanto ventilato l'ipotesi di non attuare gli accordi internazionali con gli Stati Uniti».

• **Borse in calo e petrolio in ascesa** mentre cresce l'attesa per il possibile attacco definitivo di Usa e Israele all'Iran. Tra le principali piazze finanziarie europee, Parigi ha perso lo 0,67%, Londra lo 0,8%, Francoforte l'1,06%. Piazza Affari ha



Peso:77%

lasciato sul terreno lo 0,47%. Il greggio è salito del 5% a 117 dollari (Texas Wti).

• **Dopo il caso Delmastro-Senese** e le dimissioni dell'ex sottosegretario del ministero della Giustizia per una società di ristorazione incautamente aperta con la figlia di un prestanome della camorra, *Report* pubblica un selfie che ritrarrebbe la premier **Giorgia Meloni** insieme con un noto esponente della criminalità organizzata, sempre del clan Senese. Una mina lanciata sulla strada della presidente del consiglio, che ha reagito immediatamente con un post che attribuisce alla «redazione unica di *Fatto quotidiano*, *Repubblica*, *Report* e *Fanpage*» la volontà di far saltare il governo. «La redazione unica mostra una mia foto con un esponente della criminalità organizzata per sostenere la bizzarra tesi di una mia vicinanza ad ambienti malavitosi», scrive la presidente del consiglio. «Inoltre, questi signori fanno un pirotecnico collegamento con le vicende di mio padre, per dimostrare non so quale commistione con la criminalità organizzata. Ma sanno benissimo che con mio padre ho interrotto ogni rapporto all'età di 11 anni. Così come sanno benissimo che, in decenni di impegno politico, esistono decine di migliaia di foto mie con persone che chiedono semplicemente un selfie. E ciò vale per chiunque faccia politica e stia in mezzo alla gente. È sfido chiunque a trovare mie dichiarazioni o attacchi contro altri esponenti politici colti nelle stesse circostanze. Il mio impegno contro ogni mafia è cristallino, coerente, duraturo. E ciò che abbiamo fatto al governo ne è la prova. Mentre altri liberavano dalle galere i boss mafiosi con la scusa del Covid, noi li arrestia-

mo e li teniamo dentro con il carcere duro, istituto che abbiamo salvato dallo smantellamento. Differenze». Il post attacca «questi professionisti dell'informazione» ai quali «tutto serve a gettare fango nel ventilatore. Nessun giornalismo, solo politica. Non mi faccio intimidire».

• **La Procura della Repubblica** di Roma ha ordinato il sequestro del cellulare di **Mauro Carroccia**, la cui figlia **Miriam**, era diventata socia di Delmastro nella Cinque Forchette srl proprietaria della Bisteccheria d'Italia. Entrambi sono indagati per riciclaggio e intestazione fittizia di beni.

• **Due terroristi sono stati uccisi** durante una sparatoria davanti al consolato israeliano a Istanbul, Turchia. Un altro attentatore è stato catturato. L'assalto è avvenuto intorno alle 10 del mattino, ora italiana (le 12 in Turchia) e nell'edificio che ospita la sede diplomatica non c'era nessuno, perché chiuso da tempo per motivi di sicurezza. Il conflitto a fuoco tra polizia e terroristi è durato almeno 10 minuti e due agenti sono stati feriti. Il ministro della Giustizia turco, **Akin Gürlek**, ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sull'accaduto, e il titolare dell'Interno, **Mustafa Ciftci**, ha dichiarato che l'identità dei «terroristi» è stata accertata.

• **Il vicepresidente** degli Usa, **JD Vance**, è atterrato a Budapest per dare sostegno al premier ungherese, **Viktor Orbán**, in vista dalle elezioni del 12 aprile. Il numero due della Casa Bianca è stato ricevuto da Orbán, in forte difficoltà nei sondaggi che lo danno sconfitto contro **Peter Magyar**, e nel pome-

riggio ha tenuto un comizio nel corso del quale ha attaccato l'Ue. Quella di Vance è la prima missione a Budapest di un vicepresidente in carica.

• **Due componenti della commissione** del ministero della Cultura che assegna i contributi selettivi per il cinema si sono dimessi per il mancato riconoscimento dei fondi pubblici al docufilm su **Giulio Regeni**, ritrovato morto al Cairo il 3 febbraio del 2016. Si tratta di **Paolo Mereghetti**, critico cinematografico del *Corriere della Sera*, e del redattore di sceneggiatura **Massimo Galimberti**, che hanno rinunciato per diffidabilità di vedute sui criteri di valutazione delle opere. L'8 aprile il ministro della Cultura, **Alessandro Giuli**, risponderà a Montecitorio a un'interrogazione Pd.

• **La giornalista americana** Shelley Kittleson è stata liberata in Iraq dopo una settimana di prigionia. Era finita nelle mani della milizia sciita Kataeb Hezbollah

• **Il Regno Unito ha revocato** il visto di ingresso nel paese al rapper **Kanye West**, noto per le sue posizioni antisemite.

• **La Frana di Petacciato** (Cb), che mercoledì scorso ha costretto a chiudere un tratto dell'Al14 e la ferrovia Adriatica, si riattiva periodicamente da 110 anni.

• **Gli astronauti di Artemis II**, nel passaggio sulla faccia nascosta della luna, hanno raggiunto il nuovo record di distanza dalla Terra, con 406mila 771 chilometri. Il precedente primato era di Apollo 13, con 400 mila 171 km.



Peso:77%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Salvini in Sardegna. Gli unici Ponti che gli riescono bene sono quelli primaverili.

Se parliamo di ultimatum, la ciabatta delle mamme italiane era molto più efficace dei missili di Trump.

Stephen King contro Trump per l'aumento della benzina negli USA. Dopo «IT» è pronto il sequel: «IP».

A Enna il cappellano del carcere vendeva droga ai detenuti. «Polverina siete e polverina ritornerete».

© Riproduzione riservata



Peso:77%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL CASO DEL SELFIE CON IL PENTITO NEL 2019 A UN EVENTO PUBBLICO

Meloni: io contro la mafia in modo cristallino e duraturo I pm: ipotesi fotomontaggio

► Il centrosinistra: chiarisca. La premier: «Come tutti i politici, faccio foto con decine di migliaia di persone». Dopo il referendum sulle toghe, Palazzo Chigi in allarme: ci aspettiamo di tutto

LA POLEMICA

ROMA «Il mio impegno contro ogni mafia è cristallino, coerente, duraturo. E ciò che abbiamo fatto al governo ne è la prova». A rivendicarlo la premier Giorgia Meloni, intervenendo a muso duro, anzi durissimo, sul caso di un presunto selfie che la vedrebbe, in un evento pubblico elettorale, al fianco di Gioacchino Amico, referente del clan Senese in Lombardia, oggi collaboratore di giustizia nel processo Hydra di Milano sulla presenza di un'alleanza di ferro tra mafie. La foto non è agli atti dell'inchiesta. A innescare la miccia è un'anticipazione del programma Report in onda il prossimo 12 aprile ma già ieri riportata da alcuni quotidiani. Lo scatto che arroventa il rientro della politica dalle festività pasquali sarebbe stata scattata nell'elegante Hotel Marriott di Milano sette anni fa - correva il febbraio 2019 - in occasione di un evento pubblico di Fdi con lo stato maggiore del partito di via della Scrofa in gran spolvero per le elezioni europee dell'epoca. Ma la foto da dove spunta? La domanda a sera diventa d'obbligo, visto che i pm non escludono di disporre accertamenti per verificare se non si tratti di un fotomontaggio. Nel caso, si tratterebbe di un clamoroso fake.

L'AFFONDO DELLA PREMIER

Ai tempi dello scatto Amico non era stato ancora indagato per mafia, ma aveva già ricevuto una condanna definitiva per ricettazione ed era stato arrestato per truffa e associazione a delinquere.

La presidente del Consiglio vede il selfie rimbalzare su siti e social e va su tutte le furie, decide di rispondere a tono. Rivendica in un post quanto fatto in questi 3 anni e mezzo alla guida di Palazzo Chigi, mentre in passato, tuona, «altri liberavano dalle galere i boss mafiosi con la scusa del Covid, noi li arrestiamo e li teniamo dentro con il carcere duro, istituto che abbiamo salvato dallo smantellamento», scrive invitando i follower a trovare le «differenze». La critica della premier è rivolta alle testate - oltre a Report, il Fatto Quotidiano, Repubblica e Fanpage - che hanno ripreso la notizia e pubblicato lo scatto, creando, accusa, «un pirotecnico collegamento con le vicende di mio padre, per dimostrare non so quale commistione con la criminalità organizzata». Meloni ricorda di aver interrotto ogni rapporto col genitore «all'età di 11 anni», e fa presente che «esistono decine di migliaia di foto mie con persone che chiedono semplicemente un selfie. E ciò vale per chiunque faccia politica e stia in mezzo alla gente». Come a dire: oggi è toccata a me, domani potrebbe toccare a Schlein, Conte, Bonelli e via discorrendo. Ma la polemica sale ancora di tono, anche perché Report non si sofferma sul semplice autoscatto, ma indaga su presunti rapporti di esponenti di Fdi e ambienti legati

al clan Senese. Amico inoltre - ed è lì che si concentra il fuoco di fila delle opposizioni - sarebbe entrato alla Camera dei deputati senza farsi identificare. A sostenere la tesi è lo stesso pentito, che, da collaboratore di giustizia, dice di avere avuto a sua disposizione un tesserino che gli consentiva di uscire ed entrare in Parlamento a proprio piacimento, anche se ieri fonti di Montecitorio hanno escluso sia mai stato rilasciato un pass permanente a suo nome. Dunque «chi lo autorizzava? Di quali interessi si faceva portatore?», chiede il Pd annunciando battaglia, pronto a sollevare il caso in Antimafia e in Aula. Mentre Bonelli (Avs) invita la premier a far chiarezza non sul selfie, bensì sui rapporti tra i Senese e Fdi, sulla stessa lunghezza d'onda di Giuseppe Conte che in un video sollecita la presidente del Consiglio a chiarire al più presto «invece di rifugiarsi nel vittimismo». Accuse che Meloni è pronta a rispedire al mittente già nell'intervento che la vedrà domani in Aula alla

al clan Senese. Amico inoltre - ed è lì che si concentra il fuoco di fila delle opposizioni - sarebbe entrato alla Camera dei deputati senza farsi identificare. A sostenere la tesi è lo stesso pentito, che, da collaboratore di giustizia, dice di avere avuto a sua disposizione un tesserino che gli consentiva di uscire ed entrare in Parlamento a proprio piacimento, anche se ieri fonti di Montecitorio hanno escluso sia mai stato rilasciato un pass permanente a suo nome. Dunque «chi lo autorizzava? Di quali interessi si faceva portatore?», chiede il Pd annunciando battaglia, pronto a sollevare il caso in Antimafia e in Aula. Mentre Bonelli (Avs) invita la premier a far chiarezza non sul selfie, bensì sui rapporti tra i Senese e Fdi, sulla stessa lunghezza d'onda di Giuseppe Conte che in un video sollecita la presidente del Consiglio a chiarire al più presto «invece di rifugiarsi nel vittimismo». Accuse che Meloni è pronta a rispedire al mittente già nell'intervento che la vedrà domani in Aula alla



Peso: 43%

ref-id-2286

472-001-001

Camera per l'informativa sull'azione di governo, desiderosa di togliersi dalla scarpa un sassolino rovente. Mentre da Palazzo Chigi non escludono querele: «Tutto si può dire e scrivere contro di lei, ha imparato ad incassare. Ma quando si tratta di accostarla alla mafia, allora lì si passa davvero il segno». Rabbia e non solo. Dall'indomani della debacle referendaria si avverte anche una nota di preoccupazione ai piani alti del governo, suffragata dalla sottile convinzione che ci si avvii verso una sorta di «regolamento di conti» da parte della magistratura, dopo che sulla ri-

forma della giustizia con le toghe son volati stracci. «Qui ormai ci aspettiamo di tutto...», è quanto filtra da Palazzo Chigi in una giornata di fiele.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER "REPORT" L'EX REFERENTE DEI CLAN ENTRAVA E USCIVA DA MONTECITORIO. LA CAMERA: MAI DATO UN TESSERINO PERMANENTE



IL MESSAGGIO DELLA PREMIER SUI SOCIAL

Il messaggio social con cui la premier ha replicato al selfie che la ritrae accanto a un presunto referente del clan senese in Lombardia.

 **giorgiameloni**  Segui ...

 **giorgiameloni**  17 m
Oggi la "redazione unica", composta da Il Fatto Quotidiano, La Repubblica, Fanpage e Report, mostra una mia foto con un esponente della criminalità organizzata per sostenere la bizzarra tesi di una mia vicinanza ad ambienti malavitosi.

Inoltre, questi signori fanno un pirotecnico collegamento con le vicende di mio padre, per dimostrare non so quale commistione con la criminalità organizzata.

Ma questi imparziali e onesti giornalisti sanno benissimo che con mio padre ho interrotto ogni rapporto all'età di 11 anni. Così come sanno benissimo che, in decenni di impegno politico, esistono decine di migliaia di foto mie con persone che chiedono semplicemente un selfie. E



Peso:43%

IL NODO CARBURANTI
A Fontanarossa
e Punta Raisi
non c'è emergenza
PERROTTA, RECCA PAGINA 5

RIFORNIMENTI, IL QUADRO NEGLI AEROPORTI SICILIANI

Voli a rischio per il caro carburante A Catania e Palermo «zero criticità»

IL PUNTO. L'ad della Sac rassicurante anche su Comiso, Gesap sulla stessa lunghezza d'onda

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. In tutta Italia sono ore di apprensione per i collegamenti aerei, a causa delle problematiche di approvvigionamento di carburante registrate in vari scali. Brindisi, Reggio Calabria e Pescara sono gli ultimi aeroporti in cui si hanno notizie di difficoltà, anche dalle comunicazioni ufficiali Notam. La società di gestione dell'aeroporto del Salento nelle scorse ore ha smentito qualunque criticità operativa, ma le apprensioni per i passeggeri si aggiungono a quelle già rese note prima di Pasqua per altri scali, ovvero Milano Linate, Bologna, Treviso e Venezia. Criticità rilanciate, con un allarme, dall'associazione consumatori Codacons.

Un'apprensione che si registra anche in Sicilia. Ma Nico Torrisi, amministratore delegato della Sac, la società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso, è netto: «A Catania e Comiso, ad ora, nessuna criticità». Poi fa sue le parole del presidente di Enac Pierluigi De Palma, «dichiarazioni che sposo in pieno». Ovvero: le difficoltà in alcuni scali ae-

roportuali per l'approvvigionamento di carburante sono «legate al periodo pasquale di traffico intenso» e non al «blocco dello stretto di Hormuz». Due «situazioni diverse che non collegherei». Il vertice dell'ente nazionale per l'aviazione civile, contattato dall'Ansa, ha aggiunto: «Ovviamente se il conflitto e il blocco dello stretto dovesse continuare ci saranno delle conseguenze ma al momento vedo le diplomazie al lavoro per riaprire i traffici» navali e le forniture. Per Di Palma le compagnie operanti in Italia al momento «non hanno modificato la loro operatività. Ma ci «sono dei contingency plan» in caso di aggravio della situazione.

La situazione potrebbe quindi cambiare, in base all'evoluzione del conflitto in Medio Oriente e dei prezzi di mercato, e in base alle singole necessità delle compagnie.

Stesso discorso di Catania e Comiso va fatto per Palermo. Qui la società di gestione Gesap ha rilasciato una nota ufficiale: «All'aeroporto internazionale Falcone Borsellino al momento non si riscontrano critici-

tà sull'approvvigionamento di carburante per aviazione Jet A1. L'operatività dei voli - sottolinea la Gesap - non ha subito conseguenze. Pur in un contesto di monitoraggio della situazione, che richiede un approccio prudenziale, siamo costantemente in contatto con i nostri fornitori e operatori al fine di garantire tempestiva reattività ed evoluzioni nella fornitura del carburante». Sull'allarme voli è intervenuto anche il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla: «Il Comune segue con la massima attenzione l'evolversi della situazione. In queste ore sono stato costantemente in contatto con i vertici della Gesap per monitorare ogni sviluppo e garantire un aggiornamento tempestivo. Allo stato attuale - ribadisce il primo cittadino - l'operatività dello scalo Falcone Borsellino non sta subendo conseguenze e i voli proseguono regolarmente. Continueremo a seguire la situazione con la massima prudenza e responsabilità, pronti a intervenire qualora si rendesse necessario».



Peso: 1-2%, 5-30%

Lotta allo spopolamento

Dalla Regione
217 milioni
per sostenere
i Comuni

Servizio a pagina 3



Al via i trasferimenti agli Enti locali: contributi anti spopolamento anche per le realtà più piccole

Dalla Regione 217 milioni per i Comuni

Si tratta della tranche per il primo trimestre dell'anno: l'intero piano raggiungerà i 290 milioni

PALERMO - La Regione siciliana ha avviato una delle principali operazioni finanziarie dell'anno a sostegno degli enti locali, mettendo in circolo oltre 217 milioni di euro destinati ai Comuni dell'Isola. Si tratta, nel dettaglio, delle somme relative alle prime tre trimestralità del 2026 dei trasferimenti regionali di parte corrente, previste dal decreto assessoriale 137 del 27 marzo scorso, che ha dato il via al procedimento di assegnazione, impegno e liquidazione. L'intero piano annuale raggiunge un valore complessivo di circa 289,4 milioni di euro, ma la prima tranche in fase di erogazione si ferma a 217.112.584,32 euro, già ripartiti tra tutti i Comuni siciliani sulla base di criteri ben definiti.

Il criterio principale resta quello demografico: più è alta la popolazione residente, maggiore è la quota assegnata. Tuttavia, il sistema tiene conto anche di elementi correttivi importanti, come la tutela dei piccoli Comuni sotto i 5.000 abitanti, che ricevono una maggiorazione per garantire la sostenibilità dei servizi essenziali. A questo si aggiungono ulteriori fattori legati alle funzioni svolte dagli enti e alla necessità di riequilibrare le differenze territoriali. Non meno rilevante è il meccanismo di compensazione: dagli importi assegnati vengono infatti sottratte eventuali somme dovute alla Re-

gione per il recupero di anticipazioni concesse negli anni precedenti, in particolare per far fronte all'emergenza dei rifiuti.

Guardando alla distribuzione delle risorse, emerge con chiarezza il peso delle grandi città. Palermo si conferma il Comune che riceve la quota più consistente, con oltre 10,8 milioni di euro, seguito da Catania con circa 7,4 milioni e da Messina con quasi 4 milioni. Subito dopo si collocano Siracusa, Ragusa e Marsala, tutte sopra il milione e mezzo di euro. Anche centri come Gela, Vittoria e Modica si attestano su cifre particolarmente rilevanti, segno di una distribuzione che, pur premiando le grandi aree urbane, garantisce risorse significative anche ai principali poli territoriali.

Ma il dato più interessante riguarda il ruolo dei piccoli Comuni. In molti casi, centri con poche migliaia di abitanti ricevono trasferimenti proporzionalmente molto elevati proprio grazie ai correttivi previsti dal sistema di riparto. È il caso, ad esempio, di diverse realtà interne che, pur con una

popolazione ridotta, superano il mezzo milione di euro, a dimostrazione di una precisa scelta politica: evitare lo spopolamento e garantire servizi minimi anche nelle aree più fragili. Le risorse

assegnate non sono vincolate a singoli progetti, ma servono a finanziare la cosiddetta "parte corrente" dei bilanci comunali. In termini concreti, ciò significa sostenere il funzionamento quotidiano degli enti: pagamento del personale, gestione dei servizi pubblici locali, manutenzione ordinaria, assistenza sociale, trasporto, illuminazione e tutte le attività indispensabili per la vita delle comunità.

Il procedimento amministrativo prevede ora una fase di verifica e partecipazione: i Comuni possono prendere visione degli atti e presentare eventuali osservazioni prima della conclusione definitiva, fissata entro il 20 aprile. In un contesto economico complesso, segnato da bilanci comunali spesso in difficoltà, questi trasferimenti rappresentano una vera boccata d'ossigeno. Non solo garantiscono la continuità dei servizi essenziali, ma consentono agli enti locali di programmare con maggiore stabilità le attività dei prossimi mesi, evitando tagli e disservizi che ricadrebbero direttamente sui cittadini.

Michele Giuliano



Peso: 1-3%, 3-28%



Peso:1-3%,3-28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Emorragia d'impres nel settore dell'edilizia

PALERMO – “Se fai l'influencer o il consulente finanziario guadagni facile e veloce”. Sono due dei più diffusi modelli di business che sui social promettono un futuro agile e attraggono sempre più giovani. E così accade che in Sicilia l'edilizia, pur essendo uno dei settori vitali per l'economia regionale, non solo ha difficoltà a trovare manodopera, ma subisce anche un progressivo incremento di chiusure di aziende che non viene compensato da un sufficiente innesto di giovani imprenditori. Secondo i dati Unioncamere, nel primo trimestre di quest'anno sono 21.850 le imprese della categoria costruzioni di edifici attive nell'Isola; ma in questo stesso periodo le Camere di commercio hanno registrato in questa categoria 1.627 chiusure a fronte di appena 698 nuove

iscrizioni. E, guardando alla loro dimensione, di queste 21.850 imprese quasi la metà, ben 11.609, è composta da ditte costituite dal solo titolare o con un addetto.

Quindi, in un quadro che vede realmente 10.241 attività dotate di una struttura imprenditoriale, l'onere di garantire una continuità produttiva al comparto edile in Sicilia è affidata a un drappello di appena 3.797 aziende edili gestite da under 35, circa un terzo dello stock. A lanciare l'allarme è Gianluca Zaccaria, presidente regionale del Gruppo giovani imprenditori di Ance Sicilia: “Il problema si estende alla difficoltà di individuare una nuova generazione di imprenditori edili”. Ecco perché Zaccaria annuncia un tour del Gruppo nelle scuole, negli istituti tecnici e nelle università:

“Vogliamo raccontare cosa significa davvero fare impresa nel settore delle costruzioni”. Ma, avverte Zaccaria, “per vincere questa sfida serve un'alleanza tra istituzioni, sistema formativo e imprese per valorizzare professioni tecniche e artigiane, a lungo considerate di serie B”.



Peso: 11%

Vericonsumo Assoutenti: Le novità, previste dalla legge 34/2026, necessitano ancora delle linee guida di Antitrust-Agcom

Recensioni online su alberghi e ristoranti, da ieri in vigore le nuove norme

ROMA - Sono entrate in vigore ieri le nuove disposizioni che regolano le recensioni online nel settore alberghiero e della ristorazione. Lo ricorda Assoutenti, che sottolinea tuttavia come le novità previste dalla legge 34/2026 (Ddl Pmi), per diventare effettivamente operative, necessitano ancora delle linee guida di Antitrust e Agcom.

Le nuove misure, ricorda l'associazione dei consumatori, prevedono "che la recensione di un cliente, per essere considerata valida, debba essere pubblicata entro 30 giorni dalla fruizione del servizio o dall'acquisto del prodotto, e provenire da chi ha effettivamente utilizzato il servizio o il bene recensito - spiega Assoutenti - Il commento dovrà poi contenere riferimenti coerenti con l'esperienza vissuta e con le caratteristiche della struttura o del servizio recensito e non potrà essere legato a sconti, vantaggi o altre utilità da parte del soggetto recensito o di soggetti intermediari. Si presume autentica la recensione online corredata di evidenze del rilascio di documentazione fiscale. La recensione online non

è più lecita, in ragione della significativa mancanza di attualità, decorsi due anni dalla sua pubblicazione".

Più tutele anche per alberghi e ristoranti, che in base alla legge "potranno segnalare le recensioni che non rispettano i requisiti di liceità previsti dalla norma, utilizzando i canali messi a disposizione dalle piattaforme per contestare i contenuti ritenuti illeciti. Affinché le disposizioni diventino a tutti gli effetti operative, tuttavia, occorre attendere che l'Antitrust, sentiti l'Agcom, il Garante per la protezione dei dati personali, il Mimit e il Ministero del turismo, con proprio provvedimento adotti apposite linee guida che orientino le imprese nell'adozione di accorgimenti idonei ad assicurare il rispetto dei requisiti di liceità delle recensioni online".

Ai fini del rafforzamento dell'attività di contrasto alle recensioni illecite, sottolinea, "la norma prevede inoltre che le associazioni rappresentative delle imprese della ristorazione e

delle strutture del settore turistico stabilite in Italia possano richiedere il riconoscimento della qualifica di segnalatore attendibile ai sensi del citato articolo 22 del regolamento (Ue) 2022/2065".

Si tratta, spiega il presidente Gabriele Melluso, "di una importante novità che va a favore sia dei consumatori, sia delle aziende. Quando le recensioni vengono gestite in modo non trasparente o, peggio, risultano idonee a indurre in errore i consumatori, si altera il corretto funzionamento del mercato e si mina la libertà di scelta degli utenti. Allo stesso tempo, è necessario estendere l'attenzione anche al mondo dei social network e degli influencer, dove contenuti apparentemente spontanei possono nascondere accordi commerciali non dichiarati, con effetti analoghi sul comportamento dei consumatori", conclude Melluso.



Peso:25%

Oggi verranno pubblicati da Irfis-FinSicilia i primi bandi per sostenere le imprese siciliane

Dal bonus assunzioni agli investimenti, al via pacchetto regionale da 239 milioni

Previsti 150 milioni per i contratti a tempo indeterminato stipulati dal 9 gennaio 2026

PALERMO - Sostenere occupazione, investimenti e innovazione: con questi obiettivi il governo Schifani, attraverso Irfis-FinSicilia, dà il via a un nuovo pacchetto di misure previste dalla legge finanziaria regionale 2025. Con un budget complessivo di 239 milioni di euro, gli interventi puntano a rafforzare il tessuto produttivo locale, favorire la crescita delle imprese e promuovere il lavoro stabile. Il cronoprogramma degli avvisi pubblici è stato definito con l'obiettivo di garantire chiarezza, accessibilità e piena partecipazione da parte di imprese e cittadini.

“Queste misure – afferma il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani - servono a rendere il nostro sistema economico sempre più moderno, efficiente e competitivo, con evidenti ricadute positive sull'occupazione. Da sempre la nostra politica punta a coniugare un approccio liberista, che incentiva investimenti e competitività, con l'attenzione alle esigenze sociali e al benessere dei cittadini. Con i bandi predisposti da Irfis in tempi estremamente rapidi e che saranno pubblicati già da domani (oggi, ndr), mettiamo a disposizione delle imprese le risorse concrete e consistenti. È un intervento che il mio governo ha voluto con convinzione perché credo che una Sicilia più forte si costruisca

sostenendo chi lavora, chi investe e chi crea futuro”. “Con questo programma, Irfis si conferma strumento centrale della politica economica regionale, rafforzando il proprio ruolo di leva finanziaria per lo sviluppo e la crescita della Sicilia”, commenta la presidente dell'Istituto, Iolanda Riolo.

Il primo blocco di interventi rappresenta il cuore della strategia regionale per il 2026, comprende due misure principali ed è stato elaborato in collaborazione con l'assessore all'economia, Alessandro Dagnino:

- 150 milioni per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal 9 gennaio 2026, data di pubblicazione della legge finanziaria: questa misura cardine del programma è finalizzata a promuovere occupazione stabile, ridurre la precarietà e rafforzare il reddito delle famiglie, con effetti positivi sulla domanda interna e sulla fiducia delle imprese.

- 50 milioni per nuovi investimenti: è un intervento destinato a sostenere programmi di crescita e ammodernamento del sistema produttivo, con particolare attenzione all'innovazione, alla competitività e allo sviluppo dimensionale delle imprese.

LE ALTRE LINEE DI INTERVENTO:

- 18 milioni per South working: in-

tervento destinato all'attrazione e al rientro di lavoratori da remoto, con impatti positivi sul capitale umano e sulla vitalità economica dei territori.

- 12 milioni per **efficientamento e solidarietà energetica**: sostegno ai soggetti più esposti ai costi energetici, per favorire maggiore efficienza e ridurre l'impatto delle spese.

- 5 milioni per **interventi edilizi**: azioni mirate con ricadute rapide sul territorio, per incentivare lavori di piccola e media entità a beneficio della comunità.

Restano in fase di approvazione in giunta le misure relative ai bonus edilizi, che completeranno il quadro degli interventi.

IL CALENDARIO DEI BANDI

Mercoledì 8 aprile:
pubblicazione
degli avvisi relativi a:
Articolo 1 – Assunzioni
a tempo indeterminato;
Articolo 2 – Nuovi investimenti.

Lunedì 13 aprile:
pubblicazione misura
Articolo 3 – South working

Venerdì 17 aprile:
pubblicazione misura
Efficientamento energetico

Mercoledì 22 aprile:
pubblicazione misure
Prestito d'onore
Interventi per il commercio



Peso:36%

Pronti i bandi dell'Irfis Dalla Regione 239 milioni per imprese e occupazione

Nella fase operativa le norme della Finanziaria. Schifani: una spinta per creare lavoro.

D'Orazio P.10



Regione, in campo 239 milioni per l'occupazione e le imprese

Al via le misure per favorire le assunzioni a tempo indeterminato e nuovi progetti destinati all'innovazione. Schifani: «Risorse concrete per chi investe nel futuro»

Andrea D'Orazio

Il piatto più ricco riguarda il lavoro, ma c'è spazio anche per gli investimenti e l'innovazione, per una posta in palio complessiva di 239 milioni. A tanto ammonta il nuovo pacchetto di misure previste dalla Finanziaria 2025, che il governo Schifani concretizzerà attraverso l'Irfis con quattro avvisi pubblicati da oggi fino al 22 aprile. Il primo blocco di interventi, elaborato in collaborazione con l'assessore all'Economia Dagnino, rappresenta il cuore della strategia regionale per l'anno in corso e prevede 150 milioni per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal 9 gennaio 2026 - data di pubblicazione della legge di stabilità - con l'obiettivo

di arginare la precarietà e rafforzare il reddito delle famiglie. Ma ci sono anche 50 milioni per nuovi investimenti, destinati alla crescita e all'ammodernamento del sistema produttivo, con particolare attenzione all'innovazione, alla competitività e allo sviluppo dimensionale delle imprese. Senza dimenticare i 18 milioni per il «south working», per far rientrare i lavoratori in Sicilia attraverso l'occupazione da remoto, i 12 milioni per l'efficientamento energetico e i 5 per gli interventi edilizi di piccola e media entità.

Il primo avviso, relativo alle assunzioni a tempo indeterminato e agli investimenti, scatterà oggi, mentre il 13 aprile toccherà al «south working», il 17 all'efficientamento energetico e il 22 alle restanti misure. Non ci sarà click day: dopo 30 giorni dalla pubblicazione si apriranno le piattafor-

me dedicate, che resteranno aperte per un mese, per permettere a tutti di presentare domanda. Plaude il governatore Schifani, perché i provvedimenti «renderanno il nostro sistema economico sempre più moderno, efficiente e competitivo, con evidenti ricadute positive sull'occupazione. Da sempre la nostra politica punta a coniugare un approccio liberista, che incentiva investimenti e competitività, con l'attenzione alle esigenze sociali e al benessere dei cittadini». A gestire tutto, l'Irfis, che «con questo programma - rimarca la presidente dell'Istituto, Iolanda Riolo - si conferma strumento centrale della politica economica regionale,



Peso:1-2%,10-28%

rafforzando il proprio ruolo di leva finanziaria per lo sviluppo della Sicilia». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il south working stanziati 18 milioni La gestione dei quattro avvisi affidata all'Irfis



Peso:1-2%,10-28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Nonostante i rincari e le difficoltà energetiche in atto, nei principali scali dell'Isola non si registrano ancora situazioni di emergenza
Crisi carburanti e collegamenti aerei a rischio, in Sicilia blocco temporaneamente scongiurato

Servizio a pagina 5



Nonostante i rincari e la crisi energetica in atto, nei principali scali dell'Isola non si registrano ancora situazioni al limite

Carburanti e voli a rischio, in Sicilia blocco scongiurato

Gesap (Aeroporto Palermo): "Nessuna conseguenza sul traffico". Anche a Trapani situazione sotto controllo

PALERMO - L'aeroporto Falcone-Borsellino di Palermo continua a operare regolarmente nonostante la crisi energetica scaturita dalla carenza di carburante in alcuni scali come conseguenza delle tensioni crescenti in Medio Oriente e della guerra tra Iran, Stati Uniti e Israele.

Lo ha confermato ieri, tramite una nota, il Comune del capoluogo siciliano. Una nota che rassicura, ma che dimostra anche come la Sicilia sia attenta agli sviluppi del conflitto e alle potenziali ricadute sui servizi e sulla vita quotidiana dei cittadini.

"All'aeroporto internazionale Falcone Borsellino di Palermo al momento non si riscontrano criticità sull'approvvigionamento di carburante per aviazione Jet A1". Questo si legge nella dichiarazione della Gesap, società che gestisce lo scalo.

"L'operatività dei voli non ha subito conseguenze. Pur in un contesto di monitoraggio della situazione, che richiede comunque un approccio prudentiale, siamo costantemente in contatto con i nostri fornitori e operatori al fine di garantire tempestiva reattività

ed evoluzioni nella fornitura del carburante", scrivono ancora dalla Gesap.

"Il Comune segue con la massima attenzione l'evolversi della situazione legata all'approvvigionamento di carburante per il trasporto aereo, che sta interessando il contesto nazionale e internazionale - ha commentato Roberto Lagalla, sindaco di Palermo -. In queste ore sono stato costantemente in contatto con i vertici della Gesap per monitorare ogni sviluppo e garantire un aggiornamento tempestivo. Allo stato attuale, l'operatività dello scalo Falcone Borsellino non sta subendo conseguenze e i voli proseguono regolarmente. Continueremo a seguire la situazione con la massima prudenza e responsabilità, pronti a intervenire qualora si rendesse necessario".

Sugli altri scali siciliani, nel momento in cui scriviamo, non giungono comunicazioni ufficiali o segnalazioni di criticità ma di sicuro l'attenzione c'è ed è alta come in tutto il territorio nazionale. Anche all'aeroporto di Trapani - secondo le ultime informazioni raccolte dal QdS - non ci sono novità, anche se naturalmente la situazione è sotto monitoraggio costante.

Da giorni si rincorrono le voci su un possibile lockdown energetico in Italia. Una serie di misure - non meglio definite - per ridurre al minimo i con-

sumi. Tra i settori più a rischio - tra i continui rialzi e le tensioni che si fanno sempre più preoccupanti - c'è, naturalmente, quello dei trasporti.

In ambito aereo, le prime limitazioni (non blocchi, ma limiti sull'operatività) sono state annunciate per gli aeroporti di Milano Linate, Bologna, Treviso e Venezia. Smentita, invece, la notizia sulla carenza di carburante all'aeroporto del Salento di Brindisi, gestito da Aeroporti di Puglia: la fornitura, al momento, sarebbe regolare.

Intanto, nelle scorse ore, il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani, ha rilanciato l'impegno del governo regionale per combattere i rincari aerei: "È dall'inizio di questa legislatura che ci battiamo contro il caro voli contro il caro prezzi dei mezzi di trasporto. Abbiamo fatto di tutto, abbiamo fatto ricorso all'Antitrust, siamo intervenuti con fondi regionali consentendo sconti fino al 50% e continueremo su questo percorso".

Marianna Strano



Peso: 1-4%, 5-41%



Peso:1-4%,5-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Dal turismo alle imprese l'Isola paga lo shock energetico

Aziende in ginocchio per l'aumento dei prezzi. Allarme di Sicindustria: "Da noi effetti più pesanti"

La Sicilia è una delle vittime più esposte dello shock energetico mondiale innescato dalla guerra in Medio Oriente. Non solo perché nell'Isola si raffina fra il 70 e l'80% del greggio importato in Italia e a Gela approdano dalla Libia il gasdotto Greenstream e dai giacimenti nel Mediterraneo quello Argo Cassiopea. Ma anche perché l'economia della regione sta risentendo della crisi più di altre regio-

ni italiane. «Il rialzo del prezzo del petrolio - denuncia il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo - sta producendo effetti immediati».

di **GIOACCHINO AMATO**

→ a pagina 2

La Sicilia paga il conto della crisi energetica "Qui effetti più pesanti"

L'aumento dei prezzi secondo le associazioni di categoria
"Gli autotrasportatori potrebbero fermarsi". Il costo dell'insularità

di **GIOACCHINO AMATO**

La Sicilia è una delle vittime più esposte dello shock energetico mondiale innescato dalla guerra in Medio Oriente. Non solo perché nell'Isola si raffina fra il 70 e l'80% del greggio importato in Italia e a Gela approdano dalla Libia il gasdotto Greenstream e dai giacimenti al largo del Mediterraneo quello Argo Cassiopea. Ma anche perché l'economia della nostra regione sta già risentendo della crisi più di altre regioni italiane.

L'allarme degli industriali

«Il nuovo rialzo del prezzo del petrolio - denuncia il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo - sta produ-

cendo effetti immediati e pesanti sul sistema produttivo italiano e in modo ancora più marcato sulla Sicilia. Nell'Isola registriamo livelli di prezzo dei carburanti stabilmente superiori alla media nazionale, con il gasolio che ha superato i 2 euro al litro e continua a crescere, incidendo direttamente sui costi della logistica, dei trasporti e dell'intera filiera industriale». Secondo Rizzolo molte imprese stanno registrando forti aumenti dei prezzi di materiali e servizi che stanno erodendo i margini di fatturato. «La Sicilia - spiega il leader degli industriali - paga un doppio svantaggio: da un lato l'insularità, che amplifica i costi energetici e di approvvigionamento, dall'altro una struttura produttiva fortemente dipendente dal trasporto su gomma e da settori energivori, dall'edilizia all'agroalimentare. Il rischio concreto è un effetto a catena

su tutta l'economia regionale: aumento dei prezzi finali, perdita di competitività delle imprese siciliane e rallentamento degli investimenti».

I paradossi di Milazzo e Priolo

In questo quadro suona come una beffa ciò che sta accadendo alla raffineria Eni e Q8 di Milazzo e alla centrale termoelettrica A2a di Pace del



Peso: 43-1%, 44-56%, 45-9%

Mela. «Entrambe sono ferme per manutenzione - racconta Daniele David, della Fiom Cgil - e per tutti e due i siti il futuro è nebuloso, non sono stati rinnovati contratti a termine e non ci sono prospettive. Se dovessero aggiungersi problemi di approvvigionamento di greggio per la raffineria la situazione diventerebbe drammatica». A Priolo va in scena un altro genere di paradosso: «Non ci sono impatti sui livelli di fornitura - spiega Andrea Bottaro, Uiltec Sicilia - alla Isab è arrivata persino una nave dal Venezuela, gestisce tutto Trafigura che è un *trader* globale. Il problema è che la *golden power* del governo prevede che solo il 10% del prodotto resti in Italia, il resto va dove conviene ai mercati internazionali».

Il carburante droga i prezzi

Così la Sicilia paga ugualmente il caro carburanti. «Qui siamo già in grossa difficoltà - sottolineano Antonio Stracquadanio di Cna Fita e il presidente dell'associazione degli autotrasportatori, Salvatore Ranno - molti potrebbero decidere di fer-

marsi, non certo per protestare ma proprio perché non è più conveniente. I primi danni sono per il settore ortofrutticolo. Ieri al mercato di Vittoria il pomodoro ciliegino era, come prezzo all'ingrosso, già a 3 euro al chilo. E poi il turismo, perché in Sicilia tutto il trasporto, di merci e persone, avviene su gomma». Il turismo, in realtà, ha problemi ben più grossi. Ad iniziare dalle stime dell'Osservatorio sul turismo delle isole europee che per la prossima estate parlano di un calo di presenze straniere dal 6 al 12%. Poi c'è l'allarme per le riserve di carburante aereo che per la Sicilia potrebbe avere conseguenze molto pesanti. Al momento dalla Gesap, che gestisce lo scalo di Palermo, arrivano notizie tranquillizzanti: «L'operatività dei voli non ha subito conseguenze. Pur in un contesto di monitoraggio della situazione, che richiede comunque un approccio prudentiale, siamo costantemente in contatto con i nostri fornitori per garantire tempestiva reattività ed evoluzioni

nella fornitura del carburante».

Fertilizzanti alle stelle

Oltre ai carburanti, dai campi siciliani l'allarme riguarda molti altri prodotti: «A pesare - ricorda il presidente di Coldiretti, Francesco Ferreri - sono anche i rincari dei fertilizzanti, con l'urea che ha fatto registrare un nuovo balzo in avanti a 835 euro a tonnellata, contro i 585 di prima della guerra. Il risultato è un aumento dei costi fino a 200 euro a ettaro per le nostre aziende agricole».

Il leader di Sicindustria:
"Struttura produttiva
dipendente dal trasporto
su gomma"
E la raffineria di Milazzo
è ferma per manutenzione



I VOLT

Luigi Rizzolo
Presidente
di Sicindustria:
"Le aziende
perdono
competitività"



Giovanni Ferreri
Presidente
di Coldiretti Sicilia
"Schizza il prezzo
dei fertilizzanti"



Salvatore Ranno
Presidente
degli
autotrasportatori
"Attività non più
conveniente"



DATI ALLARMANTI

Sicilia, i ragazzi fuggono dall'edilizia Ance Giovani a scuola per attrarli

PALERMO. «Se fai l'influencer o il consulente finanziario guadagni facile e veloce». Sono due dei più diffusi modelli di business che sui social promettono un futuro agile e attraggono sempre più giovani. E così accade che in Sicilia l'edilizia, pur essendo uno dei settori vitali per l'economia regionale, non solo ha difficoltà a trovare manodopera, ma subisce anche un progressivo incremento di chiusure di aziende che non viene compensato da un sufficiente innesto di giovani imprenditori.

Secondo i dati dell'Osservatorio economico di Unioncamere Sicilia, nel primo trimestre di quest'anno, per fare un esempio, sono 21.850 le imprese della categoria costruzioni di edifici, residenziali e non, attive nell'Isola e che danno lavoro a 72.089 addetti; ma in questo stesso periodo le Camere di commercio hanno registrato in questa categoria 1.627 chiusure a fronte di appena 698 nuove iscrizioni. E, guardando alla loro dimensione, di queste 21.850 imprese quasi la metà, ben 11.609, è

composta da ditte costituite dal solo titolare o con un addetto.

Quindi, in un quadro che vede realmente 10.241 attività dotate di una struttura imprenditoriale, l'onere di garantire una continuità produttiva al comparto edile in Sicilia è affidata, secondo l'analisi specifica elaborata da Infocamere nazionale, ad un drappello di appena 3.797 aziende edili gestite da under 35, circa un terzo dello stock.

A lanciare l'allarme è Gianluca Zaccaria, presidente regionale del Gruppo Giovani Imprenditori di Ance Sicilia: «Il problema - segnala - si estende alla difficoltà di individuare una nuova generazione di imprenditori edili. Anche molte imprese storiche siciliane si trovano oggi davanti a un passaggio generazionale incerto, con figli che spesso scelgono strade professionali completamente diverse».

Ecco perché Gianluca Zaccaria annuncia un tour del Gruppo Giovani Imprenditori nelle scuole, negli istituti tecnici e nelle univer-

sità: «Vogliamo raccontare cosa significa davvero fare impresa nel settore delle costruzioni e spiegare che dietro ogni infrastruttura, ogni scuola, ogni ospedale, ogni casa sicura c'è il lavoro di imprenditori che ogni giorno investono, rischiano e costruiscono il futuro delle nostre comunità: un settore che dà molte soddisfazioni e riconoscimenti per lungo tempo».

Ma, avverte Zaccaria, «per vincere questa sfida culturale serve anche un'alleanza tra istituzioni, sistema formativo e mondo delle imprese per valorizzare le professioni tecniche e artigiane, troppo a lungo considerate di serie B. In realtà, sono proprio queste competenze a rappresentare una delle chiavi dello sviluppo economico dei prossimi decenni».



Peso: 23%

REGIONE

Parte il pacchetto Irfis
239 milioni in misure
per imprese e famiglie

SERVIZIO PAGINA 12

Bonus su assunzioni e investimenti dalla Regione arrivano 239 milioni

IMPRESE. Da oggi in pubblicazione gli avvisi. Schifani: «Sosteniamo chi crea futuro»

PALERMO. Sostenere occupazione, investimenti e innovazione: con questi obiettivi il governo Schifani, attraverso Irfis-FinSicilia, dà il via a un nuovo pacchetto di misure previste dalla Finanziaria regionale 2025.

Con un budget complessivo di 239 milioni, gli interventi puntano a rafforzare il tessuto produttivo locale, favorire la crescita delle imprese e promuovere il lavoro stabile.

Il cronoprogramma degli avvisi pubblici è stato definito con l'obiettivo di garantire chiarezza, accessibilità e piena partecipazione da parte di imprese e cittadini.

«Queste misure - afferma il governatore Renato Schifani - servono a rendere il nostro sistema economico sempre più moderno, efficiente e competitivo, con evidenti ricadute positive sull'occupazione. Da sempre la nostra politica punta a coniugare un approccio liberista, che incentiva investimenti e competitività, con l'attenzione alle esigenze sociali e al benessere dei cittadini. Con i bandi predisposti dall'Irfis-FinSicilia in tempi estremamente rapidi e che saranno pubblicati già da domani (oggi per chi legge, ndr), mettiamo a disposizione delle imprese risorse concrete e consistenti».

«È un intervento - sottolinea il presidente della Regione - che il mio governo ha voluto con convinzione perché credo che una

Sicilia più forte si costruisca sostenendo chi lavora, investe e crea futuro».

«Con questo programma, Irfis-FinSicilia si conferma come uno strumento centrale della politica economica regionale, rafforzando il proprio ruolo di leva finanziaria per lo sviluppo e la crescita della Sicilia» commenta la presidente dell'Istituto, Iolanda Riolo.

Il primo blocco di interventi rappresenta il cuore della strategia regionale per il 2026. Infatti, comprende due misure principali ed è stato elaborato in collaborazione con l'assessore regionale all'Economia, Alessandro Dagnino. Si tratta anzitutto di 150 milioni per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal 9 gennaio 2026, data di pubblicazione della Finanziaria: questa misura cardine del programma è finalizzata a promuovere occupazione stabile, ridurre la precarietà e rafforzare il reddito delle famiglie, con effetti positivi sulla domanda interna e sulla fiducia delle imprese.

Poi ci sono 50 milioni per nuovi investimenti: è un intervento destinato a sostenere programmi di crescita e ammodernamento del sistema produttivo, con particolare attenzione all'innovazione, alla competitività e allo sviluppo dimensionale delle imprese.

Queste sono le altre linee di in-

tervento: 18 milioni per South working, intervento destinato all'attrazione e al rientro di lavoratori da remoto, con impatti positivi sul capitale umano e sulla vitalità economica dei territori; 12 milioni per efficientamento e solidarietà energetica: sostegno ai soggetti più esposti ai costi energetici, per favorire maggiore efficienza e ridurre l'impatto delle spese; 5 milioni per interventi edilizi, azioni mirate con ricadute rapide sul territorio, per incentivare lavori di piccola e media entità a beneficio della comunità.

Il calendario degli avvisi. Oggi la pubblicazione degli avvisi relativi a Assunzioni a tempo indeterminato e Nuovi investimenti. Lunedì 13 aprile pubblicazione della misura South working. Venerdì 17 aprile pubblicazione della misura Efficientamento energetico. Mercoledì 22 aprile pubblicazione delle misure Prestito d'onore e Interventi per il settore commercio. Restano in fase di approvazione in Giunta le misure relative ai bonus edilizi, che completeranno il quadro degli interventi.



Peso: 1-1%, 12-36%



Peso:1-1%,12-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Caro energia, il Governo lavora al piano Patto stabilità, la Ue: no a sospensioni

La guerra del Golfo

Il Mase aggiorna le misure su gas e Iea, ma la parola d'ordine è no allarmismi

Bruxelles: deroghe al Patto inadeguate contro il caro energia

I tecnici pensano a una progressione di misure in base alle situazioni

Il Mase lavora a un piano per definire le possibili misure sull'energia da condividere con la premier Giorgia Meloni, prima dell'informativa di domani in Parlamento. Si pensa ad una progressione di interventi, in base all'eventuale aggravamento della situazione. Tra le ipotesi le targhe alterne, il lavoro agile e i limiti di velocità. La parola d'ordine però è realismo contro gli allarmismi. Intanto la

Ue ha ribadito che non ritiene la sospensione del Patto di stabilità una risposta adeguata alla crisi.

Deganello, Landolfi, Monti, Perrone, Trovati — alle pagg. 2 e 3

Targhe alterne, lavoro agile, limiti alla velocità: gli antidoti al caro energia

Governo. Riunione tra Pichetto e i tecnici per aggiornare il piano del 2023, ma per ora non scatterà alcuna misura: le scorte gas sono al 44%. Meloni prepara l'informativa: realismo, no agli allarmismi

Manuela Perrone

ROMA

Il messaggio che filtra dal Governo che, salvo il precipitare della situazione in Iran dopo le minacce di Donald Trump, sarà reiterato dalla premier Giorgia Meloni giovedì nell'informativa alle Camere, al momento è uno: «Lavoriamo per essere pronti a gestire l'emergenza, con realismo ma senza allarmismi». Perché le scorte di gas

sono al 44%, contro una media europea di poco superiore al 20% e nel 2025 solo il 6% del petrolio destinato alla penisola (circa 3,3 milioni di tonnellate) proveniente soprattutto dall'Iraq, è transitato attraverso Hormuz.



Peso: 1-11%, 2-29%

Ieri il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha riunito al Mase i tecnici per aggiornare il «Piano di emergenza del sistema italiano del gas naturale» che risale al 2023 (un anno dopo l'invasione russa dell'Ucraina) e il «Piano di azione preventivo per il sistema italiano del gas», che tra gli scenari contemplava tra disordini in diverse aree del pianeta, dalla Libia all'Azerbaijan fino alla Turchia, ma non in Iran e nel Golfo persico.

Alla base del lavoro, che sarà trasmesso a Meloni con il quadro e le previsioni sugli stoccaggi, c'è il decalogo stilato il 20 marzo scorso dall'Agenzia internazionale per l'energia (Iea), "Sheltering from oil shocks", che riconosce come la guerra in Medio Oriente scatenata da Stati Uniti e Israele abbia prodotto la più grande interruzione delle forniture nella storia del mercato petrolifero globale, a causa della paralisi della navigazione nello Stretto di Hormuz. Tra le dieci misure raccomandate per reagire allo shock - richiamate dal Commissario Ue all'Energia, Dan Jørgensen, nella lettera ai Ventisette inviata a fine marzo - ci sono targhe alterne, smart working, spinta all'uso dei mezzi pubblici, car sharing, riduzione di almeno 10 chilometri orari dei limiti di velocità in autostrada (che potrebbe abbattere dal 5 al 10% il consumo, guida efficiente per i veicoli commerciali, riduzione dell'uso del Gpl dal settore dei trasporti. E ancora: evitare i viaggi aerei laddove esistano alternative, passare a soluzioni di cottura elettriche o alternative al gas, dare priorità alla lavorazione delle materie prime petrolifere con maggiori disponibilità di volumi.

Nulla di tutto questo, sostengono dall'Esecutivo, è per ora alle viste, neppure il ricorso al lavoro agile. Men che mai l'ipotesi di un ritorno alla didattica a distanza (Dad) nelle scuole in quest'ultimo scorcio di anno scolastico. «Non è contemplata», ha tagliato corto il ministro Giuseppe Val-

ditara. Ma l'allarme potrebbe scattare da maggio, quando lo stop alle forniture annunciato da QatarEnergy per i danni subiti dai missili iraniani all'impianto di Ras Laffan potrebbe cominciare a farsi sentire, anche se i dieci carichi di Gnl a rischio (1,4 miliardi di metri cubi) in capo a Edison sono in via di rimpiazzo. Per questo, l'ipotesi più quotata riguarda la razionalizzazione dell'uso dei condizionatori in estate attraverso il taglio di un grado oppure di un'ora. Ritenu- te lontane, per il momento, scelte più drastiche come le rimodulazioni delle attività delle industrie energivore che lavorano a ciclo continuo.

Sarà comunque in capo a Palazzo Chigi, che per ora esclude la riapertura al gas russo sollecitata dalla Lega, ogni decisione sulle strade da imboccare per minimizzare l'impatto della crisi su cittadini e imprese. Sono loro che Meloni, illustrando gli esiti della missione lampo nel Golfo per rafforzare la sicurezza energetica (esiti che come di consueto, sottolineano da Palazzo Chigi, potrebbe aver riferito innanzitutto al presidente Mattarella), proverà a rassicurare. Il compito è arduo: affrontare le opposizioni in Parlamento, per la prima volta dopo la sconfitta al referendum sulla riforma della giustizia, e lanciare la fase 2 del Governo.

Un appuntamento il cui convitato di pietra sarà proprio Trump. Che fonti governative cominciano, a taccuini chiusi, a bollare come «indifendibile» dopo l'avvertimento di ieri all'Iran («Un'intera civiltà morirà stanotte»). Ieri sera il Governo ha infatti segnalato il «rischio di un'ulteriore escalation militare che potrebbe coinvolgere l'intero territorio iraniano, senza distinzione tra obiettivi strategici, militari e civili».

L'Italia ha ribadito la ferma e risoluta condanna nei confronti delle «condotte destabilizzanti del regime di Teheran», dagli attacchi missilistici alle nazioni del Golfo alle reiterate intimidazioni che compromettono la libertà di navigazione nello



Peso:1-11%,2-29%

Stretto di Hormuz, ma - ha aggiunto Palazzo Chigi - «è fondamentale distinguere nettamente tra le responsabilità di un regime e il destino di milioni di cittadini comuni». La popolazione civile iraniana «non può e non deve pagare il pezzo delle colpe dei propri governanti».

La linea richiama poi la posizione già espressa dalle istituzioni dell'Unione europea sulla necessità di preservare l'integrità delle infrastrutture civili, oltre che l'incolumità della popolazione iraniana. L'auspicio finale dell'Esecutivo è uno: che si possa «presto giungere a una soluzione negoziale della crisi».

A maggior ragione dopo le dure

parole di Papa Leone XIV, secondo cui «la minaccia a tutto il popolo dell'Iran non è accettabile», Meloni sa che non basta il "no" all'atterraggio dei bombardieri Usa diretti in Medio Oriente per marcare la distanza dal presidente statunitense. Né basta la «follia che sembra aver preso il mondo» evocata dal ministro della Difesa, Guido Crosetto. Si attendono lo scadere dell'ultimatum del tycoon all'Iran (le 2 ieri notte), e le mosse che ne deriveranno per definire una volta per tutte l'entità del distacco da un abbraccio percepito come letale anche da punto di vista del consenso. Sono ore decisive. Anche per Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valditara esclude la Dad: «Non contemplata»
Aumenta a Palazzo Chigi l'imbarazzo per Trump: «Indifendibile»
Il governo: la popolazione civile iraniana «non può e non deve pagare il pezzo delle colpe dei propri governanti»



Allarme cherosene. Disponibilità ridotta di carburante a Milano Linate, Bologna, Treviso e Venezia



Peso:1-11%,2-29%

Sezione:SICILIA ECONOMIA

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Fotovoltaico

Sicilia, 153 milioni per maxi impianto solare

Al via finanziamento di Bei
e Société Générale
al progetto Sand Solar

Nino Amadore

PALERMO

Un finanziamento da 153 milioni di euro sostiene la realizzazione di un nuovo impianto fotovoltaico da 137 megawatt in un'area a cavallo dei territori di Monreale, nel Palermitano, e Gibellina, nel Trapanese. Sono questi i numeri chiave dell'operazione firmata dalla Banca europea per gli investimenti (Bei) e da Societe Generale per il progetto Sand Solar. Nel dettaglio, la Bei metterà a disposizione fino a 70 milioni nell'ambito del piano REPowerEu, mentre Societe Generale fornirà fino a 83,34 milioni. Il progetto sarà sviluppato e gestito da Peridot Solar, società del portafoglio FitzWalter Capital specializzata in impianti fotovoltaici e sistemi di accumulo, mentre la beneficiaria del prestito Bei sarà Fwc Solar (Holdco) Italy II srl, società di progetto controllata da Peridot.

Una volta operativo, l'impianto genererà circa 256 GWh di elettricità rinnovabile all'anno, quantità sufficiente ad alimentare quasi 100mila famiglie. Sul piano ambientale, il pro-

getto punta a evitare circa 85 mila tonnellate di emissioni di CO₂ all'anno rispetto alla produzione da fonti fossili. «Con questo nuovo investimento in Sicilia, la Bei sostiene la transizione verde dell'Italia contribuendo allo sviluppo regionale e agli obiettivi di REPowerEu dell'Ue - dice la vicepresidente della Bei, Gelsomina Vigliotti -. Sand Solar dimostra come il finanziamento stabile e a lungo termine della Bei possa accelerare progetti ad alto impatto nel campo dell'energia pulita e attrarre investimenti privati». L'impianto è pienamente autorizzato e pronto per la costruzione: l'avvio dei lavori è previsto entro questo mese, mentre l'entrata in esercizio commerciale è attesa per metà 2027. Il progetto comprende anche una linea di connessione interrata di 5 chilometri a 30 kV verso una nuova sottostazione 30/220 kV in fase di realizzazione. «Il progetto permetterà di ridurre significativamente le emissioni di CO₂, rafforzando al contempo il ruolo di Peridot Solar come partner di riferimento nella transizione energetica italiana», sottolinea Javier Rubio, ceo di Peridot Solar. Previste anche

misure di tutela ambientale e paesaggistica, tra cui fasce per la biodiversità, corridoi ecologici e soluzioni di integrazione con il territorio concordate con le autorità locali. «Questa operazione sottolinea la capacità di Societe Generale di dare rapida esecuzione ai propri mandati mantenendo i più alti standard bancari e di sostenibilità - dice Enrico Chiapparoli, Country Officer Head per l'Italia di Societe Generale -. Siamo lieti di aver collaborato con Peridot Solar e Bei al finanziamento di questo impianto: è un eccellente esempio di come sponsor solidi e partner finanziari allineati possano lavorare insieme per far progredire la transizione energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parco sarà costruito
entro un anno
in un'area a cavallo
tra Monreale (Palermo)
e Gibellina (Trapani)



Peso: 13%

🔗 La Nota

I CONTRACCOLPI DEL REFERENDUM SULLA CAMPAGNA ELETTORALE

di **Massimo Franco**

È cominciato non solo il gioco duro, ma un po' sporco. E il timore è che possa diventare la colonna sonora della campagna elettorale per le Politiche del 2027. Le insinuazioni contro la premier Giorgia Meloni su una presunta infiltrazione della criminalità dentro il suo partito suonano come una sorta di «secondo tempo» dopo la sconfitta referendaria di fine marzo. E lasciano capire che per le opposizioni sarà uno dei temi della propaganda, insieme con il rapporto del governo con l'amministrazione di Donald Trump. L'aria sconsolata con la quale il ministro della Difesa, Guido Crosetto, è uscito ieri dall'aula della Camera dopo avere riferito al Parlamento, è emblematica. Doveva parlare delle basi americane in Italia, ma è stato investito da accuse sui rapporti tra il governo e Donald Trump. E il suo appello all'unità del Paese è stato accolto da sarcasmi: una

sorta di manifesto al rifiuto di qualsiasi dialogo. «Sono molto dispiaciuto — ha detto —. Vorrei un livello più alto del Parlamento». Probabilmente, le sue

parole sono apparse troppo ecumeniche perfino ad alcuni settori di Fratelli d'Italia, che hanno additato la «macchina del fango» di Pd, M5S e Avs. Ma, al di là di episodi ancora da chiarire, è lo sfondo che ha preso corpo a preoccupare. È come se gli avversari della maggioranza ne avvertissero la difficoltà; e facessero di tutto per provocare Palazzo Chigi: magari fino al punto di accarezzare la tentazione di elezioni anticipate, affiorata e subito archiviata nelle scorse settimane. Il panorama di macerie che il conflitto anche istituzionale sulla giustizia si è lasciato dietro sembra destinato a intaccare qualunque intesa parlamentare, di qui al voto. È difficile pensare che avrà un percorso facile, o anche solo un percorso, la riforma del sistema elettorale abbozzata dalla coalizione di destra. Per quanto il Pd di Elly Schlein possa sotto sotto non essere così contrario alla soluzione ipotizzata dalla premier, è improbabile che voglia votarla entrando in rotta di collisione col resto delle opposizioni. L'aspetto più inquietante di quanto si è visto ieri, tuttavia, è di

nuovo la politica estera. Non solo l'Italia parlamentare è divisa sull'Ucraina e su Trump. Le fratture che attraversano maggioranza e opposizioni anche al loro interno vengono usate strumentalmente. E l'illusione di Giorgia Meloni di costruire un rapporto di lealtà con la Casa Bianca trumpiana, al punto da pensare di poter mediare tra Usa e Ue, si sta rivelando un boomerang. La colpisce in quello che in tre anni e mezzo era stato il suo maggiore successo: la dimensione internazionale. Il problema è che non si vede uno scenario alternativo. E se sotto accusa sono le relazioni con Trump, lo stesso Pd deve fare i conti con le ambiguità di alleati come Giuseppe Conte, capo del M5S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica estera

L'illusione della premier di un legame leale con Trump può rivelarsi un boomerang. Il Pd deve fare i conti con le ambiguità M5S



Peso:18%

Vance a Budapest

IL VOTO IN UNGHERIA E IL FUTURO DELL'EUROPA

Romano Prodi

Domenica prossima i cittadini ungheresi saranno chiamati a votare per le prossime elezioni politiche. In teoria dovrebbe essere un avvenimento di modesto peso perché si tratta di un paese che, pur erede di una storia gloriosa, ha meno di dieci milioni di abitanti, pari a poco più del 2% dell'intera popolazione dell'Unione Europea.

Si tratta invece di una sfida di estrema importanza perché l'Ungheria, durante i sedici lunghi anni del governo di Victor

Orban è stata il consapevole strumento usato dalle tre grandi potenze mondiali per indebolire la già complessa e fragile costruzione europea.

Orban si è progressivamente identificato con la politica russa, condividendo la crescente distanza dall'Unione Europea e l'aperta ostilità nei confronti dell'Ucraina. Negli ultimi mesi, approfittando del diritto di veto, è riuscito perfino a bloccare il prestito di 90 miliardi di euro a Kiev e ogni giorno accusa il suo principale competitore, Péter Magyar, di volere portare l'Ungheria in guerra.

Continua a pag. 18

Il voto in Ungheria e il futuro dell'Europa

Romano Prodi

La strategia diretta ad indebolire l'Europa ha guidato anche i rapporti con la Cina, giocando a ricoprire il ruolo di testa di ponte degli investimenti del Celeste Impero in Europa attraverso cospicui incentivi e facilitazioni di ogni tipo.

L'ultimo e più importante alleato nel furore antieuropeo di Orban sono naturalmente gli Stati Uniti che, insieme alla Russia, si sono trasformati in diretti e attivi protagonisti della campagna elettorale ungherese a suo favore.

Siamo arrivati al punto in cui, proprio in questo momento, il vicepresidente degli Stati Uniti è in missione in Ungheria per ribadire l'appoggio di Trump all'attuale primo ministro ungherese in una condivisa ostilità nei confronti dell'Europa.

A questi distorti obiettivi di politica estera il leader dell'opposizione Péter Magyar, oltre a una rinnovata collaborazione con l'Europa, contrappone soprattutto le debolezze, gli insuccessi e le oppressioni antidemocratiche della politica interna di Orban. Non si tratta di critiche difficili da portare avanti. Dal punto di vista economico, dopo un periodo di vigoroso sviluppo seguito all'entrata nell'Unione Europea, l'Ungheria si trova infatti in una fase di stagnazione e di alta inflazione, fortemente incoraggiata

da copiosi sussidi e aumenti salariali decisi in questo periodo pre elettorale. La piattaforma dell'opposizione si concentra soprattutto sui lunghi anni di nepotismo, controllo sociale e corruzione che hanno accompagnato l'incontrastato potere di Orban. I fedelissimi del suo partito (Fidesz) si sono progressivamente impadroniti del controllo delle imprese pubbliche e dell'economia, hanno proceduto a sopprimere l'indipendenza della magistratura, hanno progressivamente soffocato la libertà di stampa e reso silenzioso qualsiasi oppositore. Nello stesso tempo la stessa famiglia di Orban ha fatto un salto in avanti nella scala economica che difficilmente si giustifica con le normali regole di mercato. La sintesi di questo progressivo soffocamento delle regole de-



Peso: 1-6%, 18-20%

mocratiche è contenuta nelle stesse parole di Orbán che, nel 2014, ha definito, come suo obiettivo, di creare in Ungheria un sistema di "democrazia illiberale". Un sistema che, non essendo ancora in grado di proibire le elezioni, è tuttavia capace di condizionarne l'esito, negando ogni libertà. Così è avvenuto. Per esserne più sicuro, ha perfino manipolato la legge elettorale, cambiando a favore di Fidesz la composizione dei collegi.

Negli ultimi mesi Péter Magyar è stato inaspettatamente in grado di coalizzare l'intera opposizione attorno ad un partito (Tisza) capace di rendere contendibili le prossime elezioni. Non si tratta di un'opposizione definibile di sinistra, ma di una coalizione che vuole semplicemente riportare la democrazia in Ungheria e l'Ungheria in Europa. A proposito di quest'ultimo aspetto conviene anche ricordare che molte delle deviazioni di Orbán sono state per lungo tempo tollerate e perdonate in conseguenza di modesti interessi di paese o di partito dei paesi europei. Il governo tedesco ha, ad esempio, per lungo tempo mostrato quasi un atteggiamento di comprensione per le deviazioni ungheresi, in conseguenza degli intensi interessi economici e dei poderosi investimenti delle imprese automobilistiche tedesche. Inoltre, elemento non trascurabile, l'appoggio di Fidesz ha permesso per molti anni al PPE e alla CDU di rafforzarsi nel Parlamento Europeo. La vera forza che ha sostenuto Orbán è stata tuttavia la disgraziata e vergognosa regola dell'unanimità che sta in ogni campo paralizzando l'Europa e che, col veto ungherese, ha perfino

permesso di bloccare il prestito di 90 miliardi all'Ucraina.

Stati Uniti, Russia e Cina sono quindi protagonisti attivi delle elezioni ungheresi. L'obiettivo è semplice: sostenere Orbán non per la particolare importanza dell'Ungheria, ma per stringere ancora più la tenaglia nei confronti di noi europei. Per questo motivo le elezioni di domenica prossima sono di un'importanza davvero molto più grande del numero degli elettori coinvolti. L'esito di questo grande confronto è ancora incerto. Le società di previsione vicine a Orbán sono sicure della sua vittoria, mentre i partiti dell'opposizione sono fiduciosi di prevalere con un largo margine. Fra pochi giorni conosceremo il risultato. Per ora dobbiamo riflettere sul fatto che, da questo risultato, dipende il futuro della libertà e della democrazia dell'Europa.

P.S. Leggo ora il discorso di Vance: mi chiedo se qualcuno lo ha informato che l'Ungheria è entrata democraticamente a far parte dell'Unione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,18-20%

L'ANALISI

Un rischio la revoca del Patto di stabilità

PIETROREICHLIN

La decisione di attaccare l'Iran potrebbe avere conseguenze sull'economia mondiale molto peggiori di quelle che si aspettava Trump. Nonostante la schiacciante superiorità militare di Usa e Israele, il regime di Teheran conserva la capacità di mettere a rischio i flussi commerciali che passano dallo Stretto di Hormuz e col-

pire le infrastrutture dei paesi del Golfo. Da quell'area del mondo passa circa il 20% dei flussi mondiali di merci, principalmente petrolio (20 milioni di barili al giorno contro i 7 che provengono dalla Russia), gas naturale, fertilizzanti. Il costo del barile ha già superato i 100 dollari. - PAGINA 22

UN RISCHIO LA REVOCA DEL PATTO DI STABILITÀ

PIETRO REICHLIN



La decisione di attaccare l'Iran potrebbe avere conseguenze sull'economia mondiale molto peggiori di quelle che si aspettava Trump.

Nonostante la schiacciante superiorità militare di Usa e Israele, il regime di Teheran conserva la capacità di mettere a rischio i flussi commerciali che passano dallo Stretto di Hormuz e colpire le infrastrutture dei paesi del Golfo. Da quell'area del mondo passa circa il 20% dei flussi mondiali di merci, principalmente petrolio (20 milioni di barili al giorno contro i 7 che provengono dalla Russia), gas naturale, fertilizzanti. Il costo del barile ha già superato i 100 dollari, circa il 30 per cento in più rispetto a gennaio, una cifra ancora relativamente contenuta che riflette, tuttavia, l'aspettativa per nulla scontata di una rapida conclusione della crisi. Le conseguenze sono particolarmente pesanti per i paesi asiatici, che dipendono in misura maggiore dalle forniture di idrocarburi dal Medio Oriente, ma anche l'Europa sta subendo un contraccolpo significativo, a causa della scarsità di fonti di approvvigionamento alternative e del blocco dei trasporti.

Come già accaduto per la pandemia del 2019, questa crisi ha origine da un'improvvisa caduta dell'offerta. Nel 2019 si ebbero una caduta generalizzata della for-

za lavoro occupata (licenziamenti o riposo forzato) e l'arresto di impianti produttivi e trasporti. La situazione di oggi ha proporzioni ben più contenute perché il blocco dell'offerta è parziale e concentrato in una sola area geografica. Gli analisti stanno rivedendo al ribasso le previsioni di crescita ma, per il momento, non prevedono una recessione. In effetti, la guerra ha prodotto un aumento dei costi dell'energia inferiore a quello provocato dall'invasione dell'Ucraina, e le economie avanzate hanno oggi una capacità di adattamento agli choc energetici molto maggiore rispetto agli anni passati.

L'esperienza della pandemia ci ha insegnato che le crisi dovute a uno choc di offerta possono essere molto profonde ma anche di breve durata, soprattutto se i governi sono disposti ad allentare i vincoli di spesa e trasferire risorse ai settori più colpiti. Grazie a queste politiche, la caduta del Pil registrata nel primo biennio post pandemico è stata riassorbita molto velocemente, al contrario di ciò che è avvenuto nel caso della crisi finanziaria del 2008-2009, quando la ripresa è stata lenta e faticosa.

Tuttavia, ci sono almeno due elementi che possono indurre a maggiore pessimismo. Il primo è che



Peso: 1-5%, 22-25%

nessuno è in grado di valutare la durata della guerra e l'estensione dell'impatto sulle diverse aree del mondo. Sappiamo che la globalizzazione ha intensificato enormemente l'interdipendenza commerciale e produttiva tra i paesi e questo rafforza la trasmissione degli choc locali. Il secondo punto critico, molto legato al primo, deriva dal fatto che questa crisi è scoppiata nel momento in cui tutti paesi avanzati, con poche eccezioni, sono alle prese con gravi squilibri fiscali, disavanzi elevati e livelli di debito che spesso superano il 100% del Pil.

Tali squilibri sono in parte l'eredità della crisi pandemica e in parte dovuti alle conseguenze del primo anno di presidenza Trump, cioè il costo economico della guerra commerciale e l'incremento delle

spese militari dovuto al disimpegno americano in Europa. A questi costi occorre ora aggiungere la promessa dei governi di contrastare l'impatto dell'aumento dei prezzi delle materie prime (riduzione delle accise sui carburanti e compensazioni per le famiglie più povere) e la necessità, da parte delle autorità monetarie, di contrastare l'inflazione che deriva dall'aumento dei prezzi delle materie prime. Troppi obiettivi e pochi strumenti disponibili. L'uso indiscriminato dei bonus fiscali dopo la pandemia ha zavorrato in modo eccessivo il bilancio pubblico e fatto crescere i prezzi oltre misura.

Oggi potremmo commettere un errore analogo se usassimo i soldi pubblici per compensare indiscriminatamente i consumatori per l'aumento del costo della benzi-

na. In ogni caso, l'esperienza di questi ultimi venti anni dovrebbe avere insegnato che le politiche fiscali espansive sono importanti, ma devono essere usate con parsimonia per non trovarsi impreparati di fronte alle crisi. Invocare prematuramente la sospensione del patto di stabilità potrebbe avere l'effetto indesiderato di creare sfiducia e provocare la svendita dei nostri titoli pubblici, con l'effetto di aumentare il costo del pagamento degli interessi e alimentare le aspettative inflazionistiche. —



Peso:1-5%,22-25%